



MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

L'Economia italiana nel 2001

Relazione Previsionale e Programmatica

E' possibile scaricare la
RELAZIONE PREVISIONALE
E PROGRAMMATICA

dai Siti Internet: www.mef.gov.it
www.dt.tesoro.it

ISSN: 1974-6695

RELAZIONE PREVISIONALE
E PROGRAMMATICA PER IL 2001

I

presentata dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica

Vincenzo Visco

il 29 settembre 2000

INDICE

PREMESSA	VII
I. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE PER GLI ANNI 2000-2001	1
I.1 Il commercio internazionale, i prezzi e i cambi	1
I.2 Usa, Giappone, Europa	2
I.3 La congiuntura monetaria nell'area dell'euro	3
II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2000 E LE PREVISIONI PER IL 2001	7
II.1 L'evoluzione dell'economia italiana	7
II.1.1 Il quadro macroeconomico nel 2000	7
II.1.2 Le previsioni per il 2001	11
II.2 Gli scambi con l'estero	12
II.2.1 L'orientamento settoriale e geografico dell'interscambio commerciale	12
II.2.2 La bilancia dei pagamenti e la Posizione Netta sull'estero	15
II.3 Il mercato del lavoro	17
II.3.1 La domanda di lavoro	17
II.3.2 L'offerta di lavoro e la disoccupazione	19
II.3.3 Le retribuzioni contrattuali e di fatto	21
II.4 I prezzi e la politica tariffaria	23
II.4.1 I prezzi	23
II.4.2 La politica tariffaria	29
II.5 La finanza pubblica	30
II.5.1 Gli andamenti del 2000 e gli obiettivi programmatici per il 2001	31
II.5.2 L'attività di investimento delle amministrazioni pubbliche	32
II.6 Il piano di privatizzazioni	35
II.6.1 Le privatizzazioni gestite dal Ministero del Tesoro	35
II.6.2 Le privatizzazioni del gruppo Iri	36
III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO	39
III.1 Il quadro internazionale	39
III.2 Le previsioni macroeconomiche per gli anni 2002-2004	39
IV. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO	45
IV.1 Le tendenze economiche in atto	45
IV.2 Le risorse finanziarie	48
IV.3 Le politiche per lo sviluppo	49

TAVOLE

I.1.1	Le previsioni sull'economia mondiale	1
I.1.2	Crescita, disoccupazione ed inflazione	3
I.1.3	Rendimenti composti lordi all'emissione - anno 2000	5
II.1.1	Contributi alla crescita del Pil	7
II.1.2	Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi costanti	8
II.1.3	Conto corrente della bilancia dei pagamenti	9
II.1.4	Valore aggiunto ai prezzi di mercato	10
II.1.5	Unità di lavoro	10
II.1.6	Redditi e retribuzioni per unità di lavoro	11
II.2.1	Interscambio commerciale cif-fob	13
II.2.2	Interscambio commerciale per settori merceologici	14
II.2.3	Interscambio commerciale per le aree geografiche	15
II.2.4	Conto corrente della bilancia dei pagamenti	15
II.2.5	Bilancia dei pagamenti nel complesso	16
II.2.6	Raccordo tra posizione netta sull'estero e saldo delle partite correnti	16
II.3.1	Totale occupati	18
II.3.2	Forze di lavoro e disoccupazione	20
II.3.3	Tassi di disoccupazione giovanile per sesso	21
II.3.4	Indici delle retribuzioni orarie contrattuali	21
II.3.5	Il mercato del lavoro	22
II.4.1	Differenziali di inflazione alla produzione e al consumo	24
II.4.2	Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale	25
II.4.3	Prezzi controllati nel paniere intera collettività nazionale	30
II.5.1	Indicatori di finanza pubblica	31
II.5.2	Investimenti delle amministrazioni pubbliche	33
II.6.1	Privatizzazioni del Ministero del Tesoro e dell'Iri	36
III.1.1	Il quadro internazionale	39
III.2.1	Contributi alla crescita del Pil	40
III.2.2	Conto risorse ed impieghi a prezzi costanti	40
III.2.3	Valore aggiunto ai prezzi di mercato	42
III.2.4	Unità di lavoro	42
III.2.5	Redditi e retribuzioni per unità di lavoro	43
III.2.6	Indicatori macroeconomici di medio termine	43
IV.2.1	Erogazioni finanziarie per spese in conto capitale nelle aree depresse	48

FIGURE

II.2.1	Interscambio settore energetico e non energetico	13
II.3.1	Occupazione temporanea per settori	18
II.3.2	Occupati dipendenti part-time per sesso	19
II.4.1	Inflazione tendenziale di fondo	24
III.2.1	Conto corrente - bilancia dei pagamenti	41

IV.1.1	Clima di fiducia delle famiglie	45
IV.1.2	Livelli ordini e produzione nel Mezzogiorno	46
IV.1.3	Occupazione totale non agricola nel Mezzogiorno	47
IV.3.1	Risorse degli Accordi di Programma Quadro sottoscritti	53
IV.3.2	Avanzamento finanziario percentuale degli strumenti di programmazione negoziata	54

RIQUADRI

Il petrolio e i prodotti petroliferi	26
--------------------------------------	----

PREMESSA

1. LE PREVISIONI MACROECONOMICHE PER IL 2000

In un contesto economico internazionale di forte ripresa, le previsioni di crescita per il nostro paese sono molto favorevoli. Anche alla luce dei più recenti dati congiunturali, il quadro macroeconomico delineato nel Documento di programmazione economico-finanziaria del giugno scorso viene sostanzialmente confermato.

Il PIL dovrebbe aumentare del 2,8 per cento, raddoppiando il tasso di crescita registrato nel 1999 e riducendo ulteriormente il divario rispetto agli altri paesi europei.

Lo sviluppo è sostenuto dagli investimenti, sia in beni strumentali che in costruzioni, e dalle esportazioni nette che tornano dopo tre anni a dare un contributo positivo alla crescita del PIL. La spesa delle famiglie aumenta a ritmi di poco superiori al 2 per cento, favorita dal recupero del reddito disponibile.

Alla espansione dell'attività produttiva si accompagna il netto miglioramento del mercato del lavoro registrato nei dati delle rilevazioni trimestrali ISTAT sulle forze di lavoro.

Si stima che in media d'anno le unità di lavoro aumentino dell'1,2 per cento, in lieve accelerazione rispetto al 1999; il tasso di disoccupazione, nella media dell'anno, dovrebbe scendere dall'11,4 del 1999 al 10,7 del 2000.

Nonostante gli effetti del rialzo delle quotazioni petrolifere e il deprezzamento dell'euro, il rallentamento del costo del lavoro per unità di prodotto, connesso alla moderazione salariale ed al recupero di produttività, il contenimento dei margini delle imprese e gli effetti delle politiche di controllo dell'inflazione dovrebbero consentire una crescita dei prezzi al consumo prossima al valore indicato nel DPEF del giugno scorso (2,3 per cento).

La forte perdita di ragioni di scambio, legata ai fattori internazionali, si traduce, nonostante il buon andamento delle esportazioni, in un peggioramento dei conti con l'estero: il saldo corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe risultare lievemente negativo.

2. LE PREVISIONI MACROECONOMICHE PER IL 2001 E PER IL MEDIO PERIODO

Per il 2001 si stima un aumento del PIL reale del 2,9 per cento, lievemente superiore a quello dell'anno precedente. Il favorevole andamento della domanda interna compenserebbe, infatti, il peggioramento dell'interscambio reale legato al rallentamento del commercio mondiale atteso per il prossimo anno.

La crescita della spesa delle famiglie dovrebbe beneficiare dell'andamento positivo del reddito disponibile e del migliorato clima di fiducia. Gli investimenti risulteranno favoriti dalle migliorate prospettive di domanda, interna ed estera, e dalle politiche governative.

Anche nel 2001 il quadro del mercato del lavoro continuerà a migliorare. Le unità di lavoro dovrebbero aumentare dell'1,1 per cento. Il tasso di disoccupazione-

ne è atteso diminuire ancora, attestandosi in media d'anno sotto il 10 per cento.

Il progressivo rientro degli impulsi inflazionistici esterni, accompagnato dal graduale recupero del valore dell'euro, nonché la moderata crescita dei costi unitari del lavoro, portano a stimare per il 2001 una crescita dei prezzi al consumo pari all'1,7 per cento.

Il previsto recupero delle ragioni di scambio dovrebbe tradursi in un graduale miglioramento del saldo di parte corrente, che ritornerebbe a registrare valori positivi.

Nel medio periodo, in un contesto internazionale favorevole, il PIL è previsto aumentare a tassi lievemente superiori al 3 per cento, in linea con lo sviluppo degli altri paesi europei.

Ancora una volta, la crescita dovrebbe essere trainata dalla domanda interna; in particolare, gli interventi programmati dal Governo sosterranno la prosecuzione del processo di accumulazione. Il contributo delle esportazioni nette viene stimato lievemente positivo.

Il consolidarsi della crescita economica su livelli elevati e l'ulteriore aumento del grado di flessibilità del mercato del lavoro consentiranno la prosecuzione di un sostenuto sviluppo occupazionale. Si stima che le unità di lavoro per il complesso dell'economia aumentino dell'1,1 per cento medio annuo nel periodo considerato. Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi di oltre due punti percentuali, passando, in media d'anno, dal 9,9 per cento nel 2001 al 7,6 per cento nel 2004.

A partire dal 2001 l'aumento della produttività, la moderazione salariale e la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime internazionali faranno scendere l'inflazione al consumo verso valori prossimi all'1 per cento.

I conti con l'estero dovrebbero mostrare un progressivo miglioramento, consolidando l'attivo corrente registrato nel 2001.

3. I CONTI PUBBLICI

La politica di bilancio per il 2000 ha mirato a conciliare il conseguimento degli obiettivi finanziari con il sostegno della ripresa produttiva. La manovra imposta a settembre dello scorso anno si prefiggeva di ricondurre l'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche entro l'1,5 per cento del PIL.

Nel mese di giugno, nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2001-2004, alla luce dei risultati dei primi mesi dell'anno che evidenziavano un profilo evolutivo del gettito tributario superiore a quello previsto correlato alla crescita più sostenuta, l'obiettivo di indebitamento veniva ridotto all'1,3 per cento del PIL.

Il quadro di finanza pubblica esposto nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2001-2004 per la prima volta prevede andamenti tendenziali in linea con gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita, tali da consentire un attivo del bilancio fin dal 2003.

In tale contesto il Governo, è impegnato a destinare tutte le risorse disponibili per la prosecuzione delle politiche economiche a favore della crescita, pur nel to-

tale rispetto degli obiettivi fissati. Per l'anno 2001 l'indebitamento netto viene collocato allo 0,8 per cento del PIL

4. IL MEZZOGIORNO

Nel 2000 il Mezzogiorno ha conosciuto importanti risultati sia sul piano dell'azione di politica economica sia sul piano dello sviluppo.

Per quanto riguarda l'azione di politica economica assumono particolare rilievo: la conclusione dell'iter per l'approvazione da parte della Commissione UE del QCS per le regioni dell'obiettivo 1 - con il completo ridisegno delle regole per la realizzazione degli investimenti pubblici - e della trattativa per l'utilizzo dei fondi nelle aree dell'obiettivo 2; l'accelerazione delle erogazioni a favore degli strumenti della programmazione negoziata; l'approvazione di sette nuovi Contratti di Programma; la sottoscrizione all'interno delle Intese istituzionali fra Stato e Regioni di numerosi Accordi di Programma Quadro per la realizzazione di importanti infrastrutture. Sono queste le premesse per il proseguimento di nuove tendenze di sviluppo stabile dell'economia meridionale.

Sul piano dello sviluppo già nell'anno in corso si sono registrati alcuni importanti risultati economici: il rinnovato dinamismo delle esportazioni e del turismo, l'andamento dei prezzi inferiore a quello delle altre ripartizioni, la netta ripresa della crescita dell'occupazione. I dati dell'indagine delle forze di lavoro disponibili sino a luglio 2000 indicano un incremento di circa 100.000 occupati in dodici mesi (200 mila rispetto a luglio 1996). Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, seppure ancora elevato, mantiene la tendenza alla riduzione manifestatasi nel corso dell'anno: a luglio 2000 risulta pari al 20,8 per cento, in calo di 1,2 punti percentuali rispetto a luglio 1999.

L'insieme di questi risultati tarda a riflettersi sulle informazioni relative all'offerta: produzione e Prodotto interno lordo. La recente pubblicazione da parte dell'Istat dei dati ufficiali di Conti Economici Territoriali del periodo 1995-97 (con il sistema Sec95) suggerisce che tale ritardato riflesso possa anche essere attribuibile alla scarsità di informazioni statistiche territoriali di qualità.

Infatti, mentre le precedenti informazioni indicavano che nel 1997 il PIL del Mezzogiorno aveva continuato a ristagnare (0,9 per cento di crescita) con un aumento del divario rispetto al Centro Nord, le informazioni ISTAT ora disponibili forniscono un quadro radicalmente diverso: nel 1997 il PIL è cresciuto in misura assai superiore rispetto al Centro Nord, riducendo il divario per la prima volta dal 1991.

I. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE PER GLI ANNI 2000-2001

I.1. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE, I PREZZI E I CAMBI

Il corrente anno farà registrare un'accelerazione dell'attività rispetto al precedente. Il Fondo Monetario Internazionale ha recentemente rivisto verso l'alto le sue proiezioni di crescita, ora valutate rispettivamente al 4,7 per cento per l'economia mondiale e al 9,7 per cento per gli scambi internazionali. Con buona probabilità la fase di espansione dell'economia mondiale si protrarrà anche nel prossimo anno, pur decelerando leggermente. Per i paesi industrializzati il profilo della crescita dovrebbe risultare pari al 3,9 per cento nel 2000 e al 3 per cento nel 2001.

La crescita sostenuta e i conseguenti aumenti occupazionali non hanno dato luogo a rilevanti tensioni sui prezzi. Quest'anno il tasso di inflazione nei paesi industrializzati dovrebbe accelerare in misura contenuta passando dal 1,4 del 1999 al 2,2 per cento; le previsioni indicano una riduzione nel 2001.

Una fonte di incertezza circa l'andamento dell'inflazione è rappresentata dal prezzo del greggio, salito in misura notevole nel corso degli ultimi due anni. Oltre ad avere impatti sui prezzi, una quotazione elevata del greggio comporta anche un sostanziale trasferimento di reddito verso i paesi produttori di petrolio e, quindi, potrebbe frenare la crescita economica nelle altre aree del mondo. L'opinione prevalente, confortata dalle decisioni prese di recente dall'OPEC, è che le quotazioni del petrolio siano destinate a ridursi a partire dal 2001. L'andamento dei prezzi delle materie prime ha sinora avuto un comportamento marcatamente diverso; le tensioni verso l'alto sono state estremamente contenute e per i prossimi anni si attende un andamento non dissimile.

Un'incertezza ancora maggiore caratterizza l'andamento atteso dei cambi. L'euro, continua la sua fase di debolezza: il tasso di cambio rispetto al dollaro è passato da un valore medio di 1,014 nel mese di gennaio ad un valore che nel mese di

L'economia mondiale accelera

Due elementi di incertezza:
i) il prezzo del petrolio

ii) i tassi di cambio

Tavola I.1.1 - LE PREVISIONI SULL'ECONOMIA MONDIALE

variazioni percentuali annue, (tra parentesi le revisioni rispetto alle previsioni FMI di maggio 2000)

	1999	2000	2001
PIL mondiale	3,4	4,7 (0,5)	4,2 (0,3)
Paesi industrializzati	2,9	3,9 (0,5)	3,0 (0,2)
Paesi asiatici di nuova industrializzazione	7,8	7,8 (1,2)	6,1 (0,0)
Paesi in via di sviluppo	3,8	5,7 (0,3)	5,7 (0,4)
Commercio internazionale	5,1	9,7 (1,8)	7,6 (0,4)
Prezzi al consumo (paesi OCSE)	1,4	2,2 (0,3)	2,1 (0,1)
Prezzo del petrolio (dollari/barile)	17,3	29,3	27,0
Prezzo prodotti energetici in dollari	35,3	50,7	-8,5
Prezzo altre materie prime in dollari	-12,4	4,3	3,5

Fonte: Elaborazione e stime su dati FMI e OCSE

settembre è stato pari a circa 0,86. Lo yen ha sostanzialmente mantenuto le sue posizioni rispetto al dollaro, rivalutandosi rispetto all'euro.

L'assunzione sul comportamento dell'euro, che completa il quadro delle esogene internazionali, prevede un graduale apprezzamento della moneta unica europea. Tuttavia i tempi e l'intensità dell'apprezzamento si mantengono incerti.

I.2. USA, EUROPA E GIAPPONE

Gli Stati Uniti

L'economia americana è entrata nel suo nono anno di espansione economica, costringendo i principali organismi internazionali ad una continua revisione al rialzo delle loro previsioni. Nel passato, prolungati livelli di disoccupazione così contenuti (al di sotto della soglia del 5 per cento già dal 1997) erano associati a tensioni inflattive. Nella seconda metà degli anni novanta, tuttavia, sin sono verificati importanti incrementi di produttività che hanno attenuato queste tendenze: le stime disponibili fanno oscillare tali incrementi da un massimo del 1,5 per cento ad un minimo dello 0,8 per cento.

La *Federal Reserve* americana ha provveduto diverse volte nell'anno in corso ad innalzare i tassi di interesse: l'ultimo aumento di 50 punti base nel *federal fund rate* di riferimento risale al mese di maggio. Oltre a contenere la domanda interna, tali interventi hanno anche lo scopo di indurre la moderazione dei corsi azionari – saliti a ritmi eccezionali nel corso degli ultimi anni.

La crescita americana nel secondo trimestre è stata molto elevata (pari al 6 per cento su base tendenziale e al 1,3 congiunturale) ed ancora caratterizzata da rilevanti aumenti di produttività. L'andamento dei prezzi permane contenuto, anche in ragione della forza del dollaro.

Per la media dell'anno si stima una crescita del PIL pari al 5,2 per cento, con una decelerazione per il 2001 di circa due punti. Il deficit delle partite correnti e l'indebitamento con l'estero continuano ad aumentare, ma il valore del dollaro non ne è attualmente influenzato. Il passivo delle partite correnti è determinato unicamente dall'indebitamento del settore privato; gli Stati Uniti godono di una situazione di surplus del bilancio pubblico, nel 2000 pari circa al 1,4 per cento del PIL.

L'Europa

L'economia europea nel 2000 è entrata in una fase di decisa ripresa. Il contributo alla crescita della domanda interna si mantiene intorno al 3 per cento; a dare ulteriore slancio all'economia provvede l'accelerazione delle esportazioni dovuta sia all'espansione del commercio mondiale che al deprezzamento dell'euro. Per il biennio di riferimento le prospettive di crescita dell'economia europea sono favorevoli e pari, per l'area dell'euro, al 3,4 per cento in entrambi gli anni. Allo stesso tempo continua il processo di riduzione del tasso di disoccupazione che nell'Unione Europea dovrebbe portarsi al di sotto del 8 per cento a fine 2000.

Nel mese di luglio il tasso d'inflazione dell'area dell'euro si è portato al 2,4 per cento tendenziale. La Banca Centrale Europea è intervenuta più volte negli ultimi due trimestri innalzando i tassi ufficiali per contrastare l'insorgere di aspettative

inflazionistiche. A seguito dell'incremento di 25 punti base operato nei primi giorni di settembre, il tasso di rifinanziamento è oggi pari al 4,5 per cento.

In Giappone la ripresa non si è ancora consolidata. Gli ultimi dati disponibili, relativi al secondo trimestre, indicano un'accelerazione del PIL in termini congiunturali pari al 4 per cento. Tuttavia, questo dato va interpretato con cautela dal momento che la gran parte degli indicatori disponibili segnalano un andamento dei consumi privati ancora molto contenuto. Il governo giapponese si appresta ad adottare nuove misure di stimolo fiscale per sostenere la ripresa; tuttavia una tale strategia non può essere mantenuta a lungo: l'entità del rapporto debito/PIL (pari al 125,6 per cento nel 1999) rende oramai consigliabili interventi di riduzione dei deficit pubblici. Nei prossimi anni la dinamica del PIL resterà contenuta: il FMI prevede che l'economia giapponese crescerà del 1,4 per cento nel 2000 e del 1,8 per cento nel 2001. La banca centrale si appresta ad abbandonare la politica di tassi di interesse prossimi allo zero; anche se probabilmente le condizioni monetarie verranno irrigidite gradualmente per non compromettere la ripresa dell'economia.

Gli esercizi previsivi appena delineati sono condizionati dall'incertezza relativa sia al corso futuro dei tassi di cambio sia al prezzo del petrolio. In particolare, un protrarsi della fase di elevato deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro e il perdurare del prezzo del greggio su livelli superiori ai 35 dollari al barile potrebbero modificare le previsioni sul tasso di inflazione del 2001, in particolare nell'area dell'euro. D'altro canto, le conseguenze sulla crescita di un tale scenario alternativo sono non facilmente quantificabili. Da una lato, un euro più debole porterebbe ad un ulteriore incremento di competitività, e quindi ad un'accelerazione delle esportazioni; dall'altro, si avrebbe un contenimento della domanda interna dovuto al peggioramento delle ragioni di scambio.

Il Giappone

Fattori di rischio

Tavola 1.1.2 - CRESCITA, DISOCCUPAZIONE ED INFLAZIONE
(variazioni percentuali annue)

	Stati Uniti		Unione Europea		Giappone	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
PIL	5,2	3,2	3,4	3,3	1,4	1,8
Domanda interna	5,8	3,4	3,1	3,1	0,8	1,8
Tasso di disoccupazione	4,1	4,4	8,2	7,7	5,0	5,3
Prezzi al consumo	3,2	2,6	2,1	1,9	-0,2	0,5

Fonte: FMI

1.3. LA CONGIUNTURA MONETARIA NELL'AREA DELL'EURO

1.3.1. I tassi d'interesse

Nel corso dell'anno, il Consiglio Direttivo della BCE ha innalzato cinque volte i tassi ufficiali dell'Eurosistema. Il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali è stato aumentato il 3 febbraio, il 16 marzo, il 27 aprile (di 25 centesimi di pun-

to in ciascuna occasione) e l'8 giugno (50 centesimi); dopo l'introduzione del meccanismo di asta a tasso variabile, il 31 agosto il tasso minimo su queste operazioni è stato ulteriormente innalzato di 25 centesimi, al 4,50 per cento. In occasione di ogni operazione sono stati aumentati di pari ammontare anche i tassi sulle operazioni di rifinanziamento marginale e quello sui depositi presso l'eurosistema.

In un contesto caratterizzato da accelerazione dei prezzi, l'azione di politica monetaria è stata volta a evitare che questa si radicasse in aspettative di inflazione. In presenza di condizioni di abbondante liquidità nell'area, i rischi sul fronte dei prezzi erano accresciuti dalla fase espansiva del ciclo economico, dalle tensioni sui mercati petroliferi e dalla debolezza del cambio.

I rendimenti in euro sul mercato monetario hanno riflesso le variazioni dei tassi ufficiali. Nei primi nove mesi dell'anno il tasso interbancario a tre mesi è aumentato di 1,5 punti percentuali, pari al 4,8 per cento. Gli aumenti dei tassi a breve termine sono stati sostanzialmente in linea con le attese del mercato, desumibili dalla curva dei rendimenti per scadenza. Tra marzo e agosto 2000 la struttura a termine si è progressivamente spostata verso l'alto sulle scadenze fino al dicembre del 2001; la sua pendenza si è significativamente ridotta (il differenziale tra rendimenti a dieci anni e a tre mesi in euro è diminuito da 2,2 a 1 punto percentuale).

Nel corso dell'anno i tassi a lungo termine sono risultati sostanzialmente stabili. I rendimenti sul mercato degli *swap* di interesse decennali in euro hanno oscillato tra il 5,7 e il 6,0 per cento; anche quelli dei titoli di Stato decennali *benchmark* dell'area hanno registrato oscillazioni moderate. Si sono ridotti i rendimenti a lungo termine negli Stati Uniti, determinando una riduzione dei relativi differenziali d'interesse. Il divario tra il rendimento dei titoli *benchmark* a 10 anni statunitensi e quelli in euro è diminuito di 0,6 punti percentuali, a 30 centesimi; vi hanno contribuito le politiche di riduzione delle emissioni a lungo termine decise dal Tesoro statunitense a fronte dell'avanzo di bilancio.

Il differenziale tra il rendimento dei titoli italiani e tedeschi si è mantenuto all'interno di una fascia compresa tra 0,2 e 0,3 punti percentuali fino a maggio, aumentando successivamente a 0,35.

Nell'area dell'euro il tasso d'interesse reale atteso a breve termine (calcolato in base al tasso nominale a tre mesi e alle aspettative d'inflazione ricavate da sondaggi) è salito al 2,6 per cento nel terzo trimestre del 2000, oltre un punto percentuale in più rispetto al livello, particolarmente ridotto, della fine dell'anno precedente. Il corrispondente tasso reale per gli Stati Uniti è attualmente superiore di circa 0,5 punti percentuali; la discrepanza riflette il differenziale di crescita tra le due economie. In Italia, il tasso d'interesse reale moneta inferiore a quello dell'area, pari al 2,3 per cento; a parità di tassi nominali, esso risente di una più sostenuta dinamica dei prezzi.

Nel 2000 il tasso di cambio dell'euro si è ulteriormente indebolito. Nei confronti del dollaro la moneta unica ha toccato un minimo in maggio, è tornata sui valori d'inizio anno in giugno e si è nuovamente indebolita tra luglio e settembre. Nei primi nove mesi dell'anno il deprezzamento è stato dell'ordine del 14 per cen-

to nei confronti del dollaro e del 10 per cento nei confronti dello yen. In termini effettivi l'euro si è deprezzato di circa l'8 per cento tra gennaio e settembre.

Anche sul mercato primario dei titoli di stato italiani si è osservato un sensibile aumento sul tratto a breve della curva dei rendimenti (per il BOT trimestrale, dal 3,27 per cento di gennaio al 4,72 per cento di settembre), cui ha corrisposto una sostanziale stabilità della scadenza decennale (dal 5,55 per cento di gennaio al 5,62 per cento di settembre) ed addirittura una riduzione abbastanza significativa sul 30 anni (dal 6,29 per cento di gennaio al 5,90 per cento di settembre).

Tavola I.1.3 - RENDIMENTI COMPOSTI LORDI ALL'EMISSIONE ANNO 2000

	BOT			CTZ		BTP				CCT
	3 mesi	6 mesi	12 mesi	18 mesi	2 anni	3 anni	5 anni	10 anni	30 anni	7 anni
Gennaio	3,27	-	3,89	-	4,26	4,66	5,25	5,55	-	3,65
	-	3,55	-	3,95	-	4,57	5,22	-	6,29	-
Febbraio	3,35	-	4,01	-	4,38	4,85	5,38	5,81	-	3,70
	-	3,78	-	4,35	-	4,94	5,44	-	6,20	-
Marzo	3,60	-	4,22	-	4,63	4,83	5,28	5,68	-	3,88
	-	3,99	-	4,39	-	4,82	5,20	-	5,91	-
Aprile	3,89	-	-	-	4,50	4,72	5,08	5,49	-	4,18
	-	4,17	4,27	4,44	-	4,78	5,08	-	5,77	-
Maggio	4,26	-	4,67	-	4,88	4,96	5,21	5,52	-	4,30
	-	4,56	-	4,94	-	5,13	5,37	-	5,95	-
Giugno	-	-	4,94	-	5,07	5,25	5,33	5,47	-	4,71
	-	4,58	-	5,02	-	5,12	5,24	-	5,88	-
Luglio	4,25	3,85	4,97	-	5,17	5,25	-	5,54	-	4,75
	-	4,83	-	5,10	-	5,29	5,39	-	5,94	-
Agosto	4,42	-	5,07	-	5,19	5,29	-	5,49	5,82	5,04
	-	5,01	-	5,24	-	5,39	5,45	-	-	-
Settembre	4,72	-	5,20	-	5,31	5,39	-	5,62	5,90	5,23
	-	-	-	-	-	5,31	5,43	-	-	-

Fonte: Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica

I.3.2. LA MONETA E IL CREDITO

L'andamento degli aggregati monetari e creditizi ha continuato a segnalare condizioni di liquidità distese nell'area dell'euro. L'accelerazione registrata dalla moneta M3 nei primi mesi dell'anno ha portato il tasso di crescita sui dodici mesi al 6,6 per cento in aprile. Un moderato rallentamento è in atto da maggio. In luglio la crescita della M3 è stata del 5,3 per cento; la relativa media mobile trimestrale, scesa al 5,5 per cento, era superiore al valore di riferimento fissato dal Consiglio Direttivo della BCE, pari al 4,5 per cento.

L'andamento dell'aggregato è il risultato della decelerazione delle componenti più liquide (nei dodici mesi terminati a luglio la M2 è cresciuta del 3,7 per cento) e della forte accelerazione (15,6 per cento) degli strumenti negoziabili inclusi in M3 ma non in M2. Tali andamenti possono essere ricondotti all'aumento del diffe-

renziale di rendimento tra le componenti della moneta detenute a scopo di portafoglio e quelle più liquide.

La crescita della componente italiana della M3 dell'area, complessivamente moderata nella prima parte dell'anno, ha registrato un progressivo aumento (5,9 per cento nei dodici mesi terminanti a luglio, contro 2,2 nel 1999). Tale andamento riflette un rallentamento delle componenti più liquide, incluse nella M2, sostanzialmente in linea con quello registrato nel corrispondente aggregato per l'area, più che compensato dalla notevole accelerazione degli strumenti negoziabili (i pronti contro termine, in contrazione del 16,2 per cento nel 1999, sono aumentati del 17,7 per cento nei dodici mesi terminanti a luglio).

Nell'area la crescita dei finanziamenti bancari al settore privato si è mantenuta estremamente sostenuta, riflettendo le condizioni espansive sul mercato del credito. L'aumento sui dodici mesi è risultato del 8,9 per cento in luglio. I finanziamenti al settore privato hanno registrato un andamento ancor più sostenuto in Italia; la crescita è stata del 12,4 per cento nei dodici mesi terminanti in luglio.

II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2000 E LE PREVISIONI PER IL 2001

II.1 L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

II.1.1 Il quadro macroeconomico nel 2000

L'evoluzione congiunturale dell'economia italiana, in base ai conti economici trimestrali pubblicati il 20 settembre dall'ISTAT e agli altri indicatori mensili disponibili, è in linea con le previsioni contenute nel DPEF del giugno scorso. Di conseguenza, il quadro macroeconomico presentato in questa sede non si discosta in maniera significativa da quello del documento di programmazione.

Coerentemente con la *performance* positiva del contesto internazionale, il PIL dell'Italia è previsto aumentare nel 2000 del 2,8 per cento; il divario di crescita rispetto agli altri paesi europei dovrebbe quindi ridursi da circa un punto nel 1999 a cinque decimi di punto.

Il PIL ha mostrato nel primo semestre una crescita tendenziale media del 2,8 per cento, con un rallentamento nel secondo trimestre (dal 3 per cento del primo trimestre al 2,6 del secondo).

Lo sviluppo è trainato dagli investimenti e dalle esportazioni nette che tornano dopo tre anni a dare un contributo positivo.

La spesa delle famiglie, in linea con l'andamento registrato nel primo semestre, è prevista aumentare del 2,1 per cento (1,7 per cento nel 1999) grazie al recupero del reddito disponibile.

Per quanto riguarda il comparto degli investimenti, quelli in beni strumentali dovrebbero crescere dell'8 per cento in virtù delle favorevoli condizioni di domanda. Secondo i dati ISTAT la crescita media del primo semestre risulta pari

La crescita

La domanda

Tavola II.1.1 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1999	2000(a)	2001(a)
PIL (b)	1,4	2,8	2,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA: (c)			
DOMANDA INTERNA	2,0	2,8	3,0
- investimenti	0,8	1,3	1,4
- consumi delle famiglie	1,1	1,4	1,5
- consumi collettivi	0,1	0,1	0,1
SCORTE	0,4	-0,4	0,0
ESPORTAZIONI NETTE	-1,0	0,4	-0,1

(a) Previsioni.
 (b) Variazioni percentuali sull'anno precedente.
 (c) Valori percentuali.

all'8,5 per cento. Gli investimenti in costruzioni, beneficiando delle politiche governative volte ad accelerare il processo di accumulazione del capitale nelle aree depresse, aumenterebbero del 5,5 per cento coerentemente con l'andamento favorevole registrato dall'ISTAT. Il contributo complessivo degli investimenti alla crescita dovrebbe essere di circa 1,3 per cento del PIL. Fortemente negativo, viceversa, viene stimato il contributo delle scorte, in linea con i dati del primo semestre.

Le esportazioni, favorite sia dal deprezzamento del cambio sia dalla maggiore vivacità degli scambi mondiali, dovrebbero aumentare del 9,5 per cento (9,5 nel primo semestre secondo i dati ISTAT). Anche le importazioni, in linea con il buon andamento della domanda, dovrebbero registrare una forte accelerazione (già segnalata, nel secondo trimestre), passando dal 3,4 per cento nel 1999 all'8,5 nell'anno in corso; in linea con tali dinamiche, il contributo alla crescita delle esportazioni nette sarebbe pari allo 0,4 per cento del PIL.

Tavola II.1.2 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI

	Valori assoluti in mld. di lire			Variazioni percentuali		
	1999	2000(b)	2001(b)	1999	2000(b)	2001(b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1.894.408	1.947.734	2.004.853	1,4	2,8	2,9
Importazioni beni e servizi	508.353	551.563	592.930	3,4	8,5	7,5
TOTALE RISORSE	2.402.760	2.499.296	2.597.783	1,8	4,0	3,9
Consumi finali nazionali	1.467.941	1.495.386	1.526.276	1,5	1,9	2,1
- spesa delle famiglie residenti	1.129.811	1.153.537	1.118.375	1,7	2,1	2,5
- spesa della P. A. e I.S.P	338.130	341.849	343.901	0,8	1,1	0,6
Investimenti fissi lordi	373.628	399.681	399.681	4,4	7,0	7,0
- macchinari, attrezzature e vari	220.112	237.721	256.738	6,2	8,0	8,0
- costruzioni	153.517	161.960	170.868	1,8	5,5	5,5
DOMANDA FINALE	1.841.560	1.895.067	1.953.882	2,0	2,9	3,1
Variazioni delle scorte e oggetti di valore(a)	28.393	20.815	20.815	0,4	-0,4	0,0
IMPIEGHI (incluse le scorte)	1.869.962	1.915.882	1.974.697	2,5	2,5	3,1
Esportazioni beni e servizi	532.798	583.414	623.086	-0,4	9,5	6,8
TOTALE IMPIEGHI	2.402.760	2.499.296	2.597.783	1,8	4,0	3,9

(a) In percentuale: contributo alla crescita del PIL.
(b) Previsioni.

La bilancia dei pagamenti

Nonostante il miglioramento dell'interscambio reale, la perdita delle ragioni di scambio, valutata in base ai dati trimestrali e alle informazioni sugli scambi commerciali in circa 8 punti percentuali, si traduce in un peggioramento dell'avanzo mercantile di 25 mila miliardi (dall'1,7 per cento del 1999 allo 0,6 per cento nel 2000). In presenza di un miglioramento del saldo negativo delle partite invisibili – che passerebbe dal -1,2 per cento del PIL nel 1999 al -0,7 nel 2000 in virtù del buon andamento del turismo e della riduzione del passivo dei redditi da capitale – il saldo di parte corrente si ridurrebbe di quasi 15 mila miliardi (dallo 0,5 per cento del PIL nel 1999 ad un valore negativo intorno allo 0,1 per cento nel 2000).

Tav. II.1.3 - CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI (sal-di in miliardi di lire)

	1999	2000(a)	2001(a)
MERCI (fob)	37.161	12.548	18.442
SERVIZI	4.387	6.313	6.944
Trasporti, comunicazioni, altri	-14.135	-17.106	-15.838
Viaggi all'estero	21.011	23.419	22.782
REDDITI	-19.976	-16.000	-11.800
da lavoro	-636	500	200
da capitale	-19.340	-16.500	-12.000
TRASFERIMENTI UNILATERALI	-9.887	-6.000	-8.000
privati	-1.776	500	500
pubblici	-8.111	-6.500	-8.500
SALDO CORRENTE	11.685	-3.139	5.586
in % del PIL	0,5	-0,1	0,2
Partite invisibili	-25.476	-15.687	-12.856
in % del PIL	-1,2	-0,7	-0,5
SALDO MERCI (fob) in % del PIL	1,7	0,6	0,8

(a) previsioni

La ripresa sar  principalmente trainata dall'evoluzione positiva dei settori industriali. In particolare, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe registrare una crescita intorno al 3,8 per cento, in linea con i conti trimestrali e con l'andamento favorevole della produzione industriale nei primi sette mesi dell'anno; tale dinamica   notevolmente superiore a quella media conseguita nell'ultimo decennio (2,7 per cento). Il valore aggiunto del settore delle costruzioni, grazie agli effetti delle politiche governative, dovrebbe rafforzare la ripresa iniziata nel 1999 dopo anni di andamenti negativi (4,2 per cento contro l'1 per cento del 1999 e lo 0,1 per cento del 1998). La crescita produttiva dei servizi complessivi dovrebbe attestarsi intorno al 2,6 per cento, invertendo la tendenza al rallentamento registrata nel corso degli anni novanta (1,4 per cento contro il 3 per cento degli anni ottanta e il 4 per cento degli anni settanta). All'interno di quest'ultimo comparto, risulta particolarmente dinamico il complesso dei servizi privati con un tasso di crescita pari al 3,2 per cento del PIL.

Il buon andamento del mercato del lavoro registrato negli ultimi due anni prosegue e si rafforza, coerentemente con l'accresciuto livello dell'attivit  produttiva e con la maggiore flessibilit  introdotta nel mercato del lavoro.

Si stima per l'occupazione complessiva una crescita dell'1,2 per cento pari a circa 300mila unit . A livello settoriale, si osserva una forte espansione nei servizi privati (2,8 per cento), lievemente superiore a quella registrata nell'ultimo biennio mentre nei servizi pubblici si prevede un rallentamento (0,6 per cento) rispetto al risultato del 1999 (1,1 per cento). Le costruzioni consolidano il risultato positivo dell'anno precedente (2 per cento) mentre nell'industria in senso stretto proseguono le tendenze negative registrate nel 1999 (-0,2 per cento).

L'offerta
L'occupazione e la disoccupazione

Tavola II.1.4 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (a prezzi costanti)

	Valori assoluti in mld. di lire			Variazioni percentuali		
	1999	2000(a)	2001(a)	1999	2000(a)	2001(a)
Agricoltura	55.897	55.618	56.452	5,6	-0,5	1,5
Industria	600.055	623.218	648.147	1,6	3,9	4,0
in senso stretto	509.717	529.086	550.250	1,7	3,8	4,0
costruzioni	90.338	94.132	97.897	1,0	4,2	4,0
Servizi	1.208.095	1.238.963	1.270.407	1,0	2,6	2,5
privati (*)	869.363	897.783	925.892	0,8	3,2	3,2
pubblici (**)	338.732	341.781	344.515	1,4	0,9	0,8
INTERA ECONOMIA	1.864.047	1.917.797	1.975.004	1,3	2,9	3,0

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione, creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
 (**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.
 (a) previsioni.

Tavola II.1.5 - UNITÀ DI LAVORO

	Valori assoluti in migliaia			Variazioni percentuali		
	1999	2000(a)	2001(a)	1999	2000(a)	2001(a)
Agricoltura	1.371	1.344	1.317	-5,5	-2,0	-2,0
Industria	6.760	6.779	6.817	0,0	0,3	0,6
in senso stretto	5.252	5.241	5.252	-0,4	-0,2	0,2
costruzioni	1.508	1.538	1.565	1,6	2,0	1,8
Servizi	15.004	15.293	15.549	2,0	1,9	1,7
privati (*)	9.025	9.278	9.510	2,7	2,8	2,5
pubblici (**)	5.979	6.015	6.039	1,1	0,6	0,4
INTERA ECONOMIA	23.135	23.416	23.683	1,0	1,2	1,1
TASSO DI DISOCCUPAZIONE				11,4	10,7	9,9
TASSO DI OCCUPAZIONE (su popolazione in età attiva 15-64)				52,5	53,4	54,3

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
 ** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi domestici presso le famiglie.
 (a) previsioni.

Le retribuzioni e il costo del lavoro

Il tasso di disoccupazione, in presenza di tali andamenti occupazionali e di una crescita delle forze di lavoro che prosegue a ritmi moderati, dovrebbe scendere ulteriormente, attestandosi intorno al 10,7 per cento (11,4 per cento nel 1999).

La dinamica salariale è stimata non superiore al 2,5 per cento, in linea con la moderazione derivante dal rispetto della politica dei redditi. In presenza delle politiche tese a ridurre l'incidenza degli oneri sociali, la crescita del costo del lavoro (2,5 per cento), come già registrato nel 1999, tenderebbe ad essere di poco inferiore a quella delle retribuzioni lorde. Ne dovrebbe conseguire, a fronte di un forte recupero di produttività (dallo 0,3 del 1999 all'1,7), un rallentamento del costo del lavoro per unità di prodotto rispetto all'anno precedente: 0,7 nel 2000 e 1,4 per cento nel 1999.

Nell'industria in senso stretto si stima, in presenza di un più elevato incremento di produttività, una diminuzione del costo del lavoro per unità di prodotto di circa un punto.

Tavola II.1.6 - REDDITI E RETRIBUZIONI PER UNITÀ DI LAVORO (variazioni percentuali)

	1999	2000(a)	2001(a)
COSTO DEL LAVORO PER PRESIDENTE			
Industria in senso stretto	2,2	2,9	2,8
Servizi	1,6	2,1	2,5
Intera economia	1,9	2,3	2,6
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE			
Industria in senso stretto	2,9	2,7	2,9
Servizi	1,8	2,3	2,5
Intera economia	2,3	2,5	2,7
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO			
Industria in senso stretto	0,1	-1,1	-0,9
Servizi	2,7	1,4	1,6
Intera economia	1,4	0,8	0,8

(a) previsioni

Nonostante gli effetti del rialzo delle quotazioni del petrolio e il deprezzamento dell'euro, il rallentamento del costo del lavoro per unità di prodotto, il previsto contenimento dei margini e gli effetti delle politiche di controllo dell'inflazione dovrebbero consentire una crescita dei prezzi al consumo prossima al valore indicato nel DPEF (2,3 per cento).

II.1.2 Le previsioni per il 2001

Per il 2001 si stima un aumento del PIL reale del 2,9 per cento, lievemente superiore a quello dell'anno precedente. Il favorevole andamento della domanda interna compenserebbe, infatti, il significativo peggioramento dell'interscambio reale rispetto all'anno precedente.

La crescita delle spesa delle famiglie dovrebbe accelerare beneficiando dell'andamento positivo del reddito disponibile e del migliorato clima di fiducia, passando da un tasso di incremento del 2,1 per cento nel 2000 al 2,5 per cento nel 2001.

Proseguirebbe a ritmi sostenuti il processo di accumulazione in atto già dal 2000: il tasso di incremento degli investimenti fissi lordi sarà pari al 7 per cento. In particolare, gli investimenti in costruzioni dovrebbero registrare una crescita del 5,5 per cento mentre quelli in beni strumentali dell'8 per cento.

A causa dell'attesa decelerazione del commercio estero, la domanda estera netta dovrebbe tornare a dare un contributo lievemente negativo: le esportazioni dovrebbero infatti subire un rallentamento, registrando una crescita del 6,8 per cento (9,5 nel 2000). Di conseguenza, anche per le importazioni, malgrado gli effetti positivi derivanti dal consolidamento della ripresa della domanda interna, si prevede una decelerazione (dall'8,5 per cento nel 2000 al 7,5 nel 2001).

Il previsto recupero delle ragioni di scambio dovrebbe tradursi nel 2001 in un graduale miglioramento sia dell'avanzo mercantile (dallo 0,6 per cento del 2000 allo 0,8 per cento nel 2001) sia del saldo di parte corrente, che dopo il risultato nega-

tivo atteso per il 2000, tornerebbe a registrare valori positivi con un avanzo di circa 0,2 per cento del PIL. Il saldo negativo delle partite invisibili dovrebbe continuare a migliorare registrando una riduzione di circa due decimi di punto.

Dal lato dell'offerta, si prevede il proseguimento della espansione produttiva nel settore dei servizi (2,5 per cento) e in quello dell'industria (4 per cento). In particolare, le costruzioni dovrebbero consolidare la ripresa produttiva in atto già dal 1999, con un aumento del 4 per cento.

Questi andamenti si rifletteranno sull'occupazione che è attesa proseguire l'evoluzione positiva degli ultimi anni: si stima che le unità di lavoro aumentino dell'1,1 per cento. In particolare, l'espansione dell'attività produttiva dovrebbe dar luogo ad una crescita occupazionale dell'1,7 per cento nei servizi e dell'1,8 per cento nelle costruzioni; nell'industria in senso stretto, viceversa, si assisterà ad una dinamica occupazionale più contenuta, ma pur sempre positiva dopo la contrazione registrata nel biennio 1999-2000.

Il tasso di disoccupazione è atteso proseguire la discesa, attestandosi poco al di sotto del 10 per cento nel 2001, con una riduzione di 8 decimi di punto rispetto all'anno precedente.

Nel 2001 i salari sono stimati in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente, (2,7 per cento contro 2,5) in virtù dell'accumularsi degli effetti dei rinnovi contrattuali pur improntati alla moderazione.

Anche nel prossimo anno la dinamica del costo del lavoro (2,6 per cento) dovrebbe risultare lievemente inferiore a quella delle retribuzioni lorde. A fronte di un lieve recupero di produttività, l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto è previsto rimanere in linea con il valore stimato per l'anno precedente (0,8 per cento nell'intera economia).

Per il 2001 il progressivo rientro degli impulsi inflazionistici esterni, accompagnato dal graduale recupero del valore dell'euro, nonché la moderata crescita attesa per i costi unitari del lavoro, portano a stimare una crescita dei prezzi al consumo pari all'1,7 per cento.

II.2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

II.2.1 L'orientamento settoriale e geografico dell'interscambio commerciale

L'interscambio commerciale

I dati ISTAT relativi ai primi sei mesi del 2000 mostrano un netto deterioramento dell'interscambio commerciale: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno il saldo commerciale si è ridotto di circa 13.000 miliardi, passando da un attivo di 10.500 ad un passivo di oltre 2.600 miliardi.

Il peggioramento degli scambi con l'estero è pressoché interamente causato dalla perdita delle ragioni di scambio (quasi 8 punti nei primi 5 mesi dell'anno), legata ai forti rincari delle materie prime importate, in particolare dei prezzi petroliferi, e alla forza del dollaro.

Infatti, mentre i valori medi unitari delle importazioni nel periodo gennaio-maggio aumentano del 13,8 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1999, quelli delle esportazioni registrano un incremento molto più limitato, pari al 4,9 per cento.

Tavola II.2.1 INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF-FOB (variazioni percentuali)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Grado di copertura in valore (a)	Ragione di scambio (b)	Grado di copertura reale (c)
	Valori	Prezzi	Quantità	Valori	Prezzi	Quantità			
1997	11,3	1,4	9,7	5,2	0,5	2,2	-5,5	-0,9	-6,8
1998	5,9	-2,6	8,3	4,2	1,3	2,3	-1,7	4,0	-5,5
1999	4,1	-0,9	5,0	-1,7	0,0	-1,6	-5,6	0,9	-6,3
gen.-mag.	24,5	13,8	9,6	16,7	4,9	12	-6,3	-7,8	2,2

(a) Rapporto tra incremento del valore delle esportazioni ed incremento del valore delle importazioni.
 (b) Rapporto tra incremento dei prezzi delle esportazioni ed incremento dei prezzi delle importazioni.
 (c) Rapporto tra incremento delle quantità delle esportazioni ed incremento delle quantità delle importazioni.
 Fonte: Istat.

Il deprezzamento dell'euro, accompagnato dal rinvigorirsi della congiuntura estera, (in particolare l'Asia e i paesi produttori di greggio, quali la Russia e quelli dell'OPEC, la cui domanda è sostenuta dalle migliorate ragioni di scambio), ha favorito, d'altra parte, la ripresa delle esportazioni. Le vendite all'estero registrano nello stesso periodo un incremento in quantità del 12 per cento, superiore a quello degli acquisti (9,6 per cento). Il grado di copertura reale (inteso come rapporto tra incremento delle quantità delle esportazioni e incremento delle quantità delle importazioni) torna, dopo tre anni, ad assumere valori positivi, mentre il grado di copertura in valore permane negativo.

Anche la struttura settoriale del commercio con l'estero e l'orientamento per aree geografiche risultano fortemente condizionate dall'agire dei citati fattori internazionali.

A livello settoriale il peggioramento del saldo commerciale rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno è stato quasi interamente determinato dall'andamento negativo del settore dei minerali energetici: il *deficit* si è sostanzialmente raddoppiato da -11.609 a -24.944 miliardi di lire. Il saldo complessivo al netto del settore energetico, pur riducendosi, resta positivo, pari a 22.298 miliardi.

Per quanto riguarda i prodotti dell'industria manifatturiera, dopo la contrazione registrata nello scorso anno, torna ad ampliarsi l'attivo commerciale; anche per i prodotti quali le macchine e gli apparecchi meccanici si registra un'evoluzione favorevole.

La struttura settoriale del commercio estero

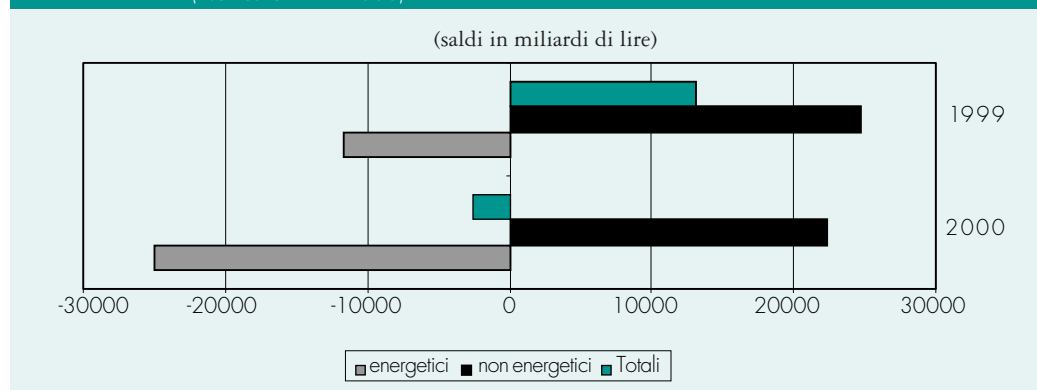
Figura II.2.1 - INTERSCAMBIO SETTORE ENERGETICO E NON ENERGETICO
 (I semestre 1999-2000)


Tavola II.2.2 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI
 (saldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1999	1999 genn.-giugno	2000 genn.-giugno
Prodotti agricoltura e pesca	-9.953	-10.183	-9.175	-4.767	-5.335
Prodotti miniere e cave (compresi minerali energetici)	-29.711	-24.382	-28.671	-11.609	-24.924
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-8.843	-8.102	-6.628	-3.509	-3.524
Prodotti Tessili, abbigliamento e cuoio	41.624	40.557	36.879	16.845	18.708
Legno, carta, stampa ed editoria	-4.122	-4.853	-5.557	-2.727	-3.467
Prodotti chimici, gomma e mat. plastiche	-10.461	-10.388	-11.065	-6.253	-6.298
Minerali non metalliferi, metalli, macchine, app. elettrici	55.140	47.839	39.881	19.741	16.626
Mezzi di trasporto	-2.785	-3.768	-11.439	-7.548	-5.915
Altri prodotti ind. manifatturiera (compresi i mobili)	21.701	21.630	21.608	10.985	12.168
Energia, gas e acqua	-2.781	-2.778	-2.712	-1.384	-1.381
Altri prodotti n.c.	1.732	1.828	1.732	736	729
TOTALE	51.541	47.400	24.853	10.510	-2.613

Fonte: ISTAT - Dati Doganali

**L'orientamento
geografico del
commercio estero**

Il settore dei mezzi di trasporto, il cui saldo commerciale si era notevolmente deteriorato nel 1999, mostra un progressivo miglioramento, con incrementi consistenti delle vendite sia verso i paesi Ue che extra Ue. Il settore auto, in particolare, registra un netto recupero, grazie all'andamento più favorevole del mercato europeo e alla commercializzazione di nuovi modelli italiani.

La destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali evidenzia come il recupero delle esportazioni italiane riguardi prevalentemente i mercati esterni all'Unione Europea dove il deprezzamento del cambio rende più competitive le nostre produzioni; in particolare l'Italia sembra essere riuscita a recuperare posizioni nell'area asiatica meglio di quanto abbiano fatto i partner europei mentre la crescita delle esportazioni verso gli Stati Uniti è continuata a ritmi elevati.

I conti con i paesi extra-Ue restano in attivo, pur se in progressivo ridimensionamento, mentre quelli con la Ue registrano saldi negativi da sette mesi consecutivi. Nel primo semestre del 2000, infatti, l'attivo nei confronti dei primi è sceso a 1.317 miliardi contro i 9.969 miliardi del periodo gennaio-giugno del 1999, mentre, nei confronti dei secondi, si è passati da un attivo di 537 ad un passivo di 3.930 miliardi.

Nello stesso periodo il *deficit* con i paesi produttori di petrolio e di prodotti energetici peggiora sensibilmente (con i paesi OPEC da -2.245 a -10.244 miliardi, con la Russia da -2.096 a -5.009), mentre si assiste ad un miglioramento del *surplus* con i paesi dell'EFTA (da 4.636 a 6.784 miliardi) e con gli Stati Uniti (da 9.607 a 11.676). Quest'ultimo resta ancora il più elevato, sostenuto dalla persistente vivacità della domanda interna e dal significativo apprezzamento del dollaro.

Il *deficit* verso i paesi dell'Unione Europea riflette soprattutto il perdurante deterioramento degli scambi con la Germania ed i Paesi Bassi mentre continua ad essere particolarmente favorevole la *performance* commerciale nei confronti della Spagna. Resta positivo il saldo con la Francia e il Regno Unito.

Tavola II.2.3 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE (saldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1999	1999	2000	1999	2000
				genn.-giugno	genn.-giugno	genn.-luglio	genn.-luglio
EFTA, Turchia, altri	16.679	14.804	11.142	4.636	6.784	5.735	8.411
Russia	-723	-1.056	-4.815	-2.096	-5.009	-2.407	-5.779
OPEC	-8.673	-4.631	-7.479	-2.245	-10.244	-2.675	-11.934
USA	14.808	17.901	20.395	9.607	11.767	11.779	14.115
Mercosur	4.633	3.931	2.355	1.063	-63	1.283	55
Cina	-3.211	-4.842	-6.131	-2.745	-4.497	-3.274	-5.222
Giappone	848	-1.212	-3.194	-2.143	-2.629	-2.354	-2.845
NP Asiatici	10.430	4.072	3.968	1.079	2.641	1.485	3.295
Altri paesi non europei	10.165	11.107	8.036	2.813	2.658	4.342	4.035
Totale Paesi extra UE	44.956	40.074	24.277	9.969	1.317	13.914	4.131
Paesi UE	6.585	7.326	576	537	-3.930	4.218	n.d.
Totale	51.541	47.400	24.853	10.506	-2.613	18.132	n.d.

Fonte: ISTAT - Dati doganali

II.2.2 La bilancia dei pagamenti e la Posizione Netta sull'estero

Il peggioramento dell'interscambio commerciale legato alla perdita delle ragioni di scambio è comune a tutti i paesi europei e si riflette nel saldo corrente della bilancia dei pagamenti dell'area dell'euro: i primi cinque mesi del 2000 sono caratterizzati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, da un peggioramento del saldo corrente che passa da un attivo di 9,6 miliardi di euro ad un passivo di 11,7, con un decremento di 21 miliardi di cui 15 dovuti al minore attivo mercantile.

Il saldo di conto corrente dell'Italia, che peggiora di 5 miliardi di euro (da 1,2 a -3,8), rappresenta nel periodo in esame meno di un terzo di quello dell'area Euro. Per il nostro paese l'attivo del saldo merci si è deteriorato di circa 4 miliardi di euro mentre si registra un miglioramento del saldo dei trasferimenti unilaterali.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti nel complesso, il saldo del conto finanziario, in *deficit* nel 1999 sia in Italia che nell'area dell'euro, è tornato a registrare nel 2000 valori positivi per entrambe, mentre il saldo degli errori ed omissioni, positivo per l'Italia, risulta invece negativo per l'area dell'euro.

La bilancia dei pagamenti dell'Italia e dell'area dell'euro

Tavola II.2.4 - CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI (saldi in miliardi di euro)

	ITALIA			AREA EURO		
	1999	1999	2000	1999	1999	2000
		genn.-maggio	genn.-maggio		genn.-maggio	genn.-maggio
MERCI	19,2	6,5	2,2	99,5	35,3	20,2
SERVIZI	2,7	-0,5	-0,7	-7,5	-2,9	-6,7
REDDITI	-10,9	-3,4	-4,6	-26,4	-11,2	-13,1
TRASFERIMENTI UNILATERALI	-4,3	-1,3	-0,7	-42,8	-11,7	-12,1
SALDO CORRENTE	6,0	1,2	-3,8	22,8	9,6	-11,7

Fonti: Elaborazioni su dati BCE e Banca d'Italia

Tavola II.2.5 BILANCIA DEI PAGAMENTI NEL COMPLESSO (saldi in miliardi di euro)

	ITALIA			AREA EURO		
	1999	1999 genn.-maggio	2000 genn.-maggio	1999	1999 genn.-maggio	2000 genn.-maggio
Conto corrente	6,0	1,2	-3,8	22,8	9,6	-11,7
Conto capitale	2,8	1,2	0,7	13,3	4,7	5,0
Conto finanziario	-9,4	-2,7	-2,8	-64,3	-49,2	59,8
di cui:						
Variazione riserve ufficiali (a)	7,1	7,7	-2,0	13,7	10,8	0,1
Errori ed omissioni	0,6	0,3	0,2	28,2	34,9	-53,2

Fonte: elaborazione su dati BCE e Banca d'Italia.

(a) per la variazione delle riserve ufficiali il segno (+) indica riduzione di riserve e il segno (-) indica un aumento di riserve.

La posizione netta verso l'estero nel 1999 è risultata positiva per quasi 96.000 miliardi di lire, il 4,5 in percentuale del PIL, con un miglioramento rispetto all'anno precedente di oltre 128.000 miliardi di lire. Tale miglioramento, in presenza di un notevole ridimensionamento del saldo delle partite correnti, è ascrivibile sia al favorevole andamento degli aggiustamenti di valutazione sia al risultato positivo del saldo degli errori e omissioni che torna positivo dopo l'andamento estremamente sfavorevole degli anni novanta. Per i primi mesi dell'anno in corso, gli andamenti dei flussi finanziari indicano una riduzione delle attività nette.

Tavola II.2.6 - RACCORDO TRA POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO E SALDO DELLE PARTITE CORRENTI (in percentuale del PIL)

	PNE			Componenti della variazione della PNE		
	Valori assoluti in mld	in percentuale PIL	Variazione	Saldo partite correnti	Saldo errori ed omissioni	Aggiustamenti di variazione
1992	-164.103	-10,8	-2,7	-2,3	-0,5	0,1
1993	-145.404	-9,3	1,2	1,0	-1,8	2,0
1994	-117.843	-7,1	1,8	1,3	0,2	0,2
1995	-84.250	-4,7	2,0	2,4	-1,9	1,5
1996	-53.828	-2,8	1,7	3,2	-1,6	0,1
1997	-796	0,0	2,8	3,1	-1,3	1,0
1998	-32.083	-1,6	-1,6	2,0	-2,3	-1,3
1999	95.974	4,5	6,2	0,8	0,1	5,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

II. 3. IL MERCATO DEL LAVORO

II.3.1 La domanda di lavoro

In linea con le tendenze registrate nel 1999 il quadro occupazionale nell'anno in corso continua a migliorare. Nella media delle tre rilevazioni sulle forze di lavoro – riferite a gennaio, aprile e luglio del 2000 – gli occupati registrano, rispetto allo stesso periodo del 1999, un incremento di 321 mila unità, pari all'1,6 per cento. Nel corso dell'anno la dinamica dell'occupazione su base annua è risultata progressivamente crescente: dall'1,1 per cento di gennaio, all'1,5 di aprile al 2,0 di luglio (pari a un incremento di 428 mila unità).

Il contributo all'espansione occupazionale continua a provenire dal settore dei servizi e da quello delle costruzioni. Nell'industria in senso stretto le tendenze negative registrate nel corso delle ultime cinque rilevazioni risultano interrotte in luglio.

Nel periodo gennaio-luglio gli occupati nei servizi sono aumentati di 341 mila unità, con un incremento, rispetto allo stesso periodo del 1999, del 2,7 per cento. A luglio, a distanza di un anno, sono stati creati 405 mila nuovi posti di lavoro, concentrati soprattutto nel comparto dei servizi alle imprese, mentre i comparti più tradizionali, quali il commercio, hanno mostrato un aumento di occupati più contenuto.

Nelle costruzioni, che già nel 1999 avevano registrato un'evoluzione molto favorevole (legata all'attività straordinaria del Giubileo e alle misure di incentivazione fiscale), la crescita occupazionale, nella media del periodo di riferimento, è stata pari a 40 mila unità (2,6 per cento).

Nell'industria in senso stretto, nonostante il dato positivo di luglio, gli occupati sono diminuiti in media di 40 mila unità (-0,8 per cento) rispetto a gennaio-luglio del 1999.

Il lavoro dipendente continua a mostrare *performance* migliori del lavoro autonomo, in linea con le tendenze dell'ultimo quadriennio che hanno registrato gli effetti della crescente diffusione del lavoro temporaneo e parziale.

L'occupazione dipendente è aumentata, in base alle tre rilevazioni, dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre quella autonoma mostra un incremento dello 0,6 per cento, a sintesi di una flessione nel primo trimestre (ancora in linea con le tendenze del 1999) e di un ritorno ad andamenti positivi nei trimestri successivi.

Un significativo contributo all'ampliamento della base occupazionale continua, quindi, a derivare dalle forme di lavoro atipico. Due terzi della crescita annua complessiva del lavoro dipendente registrata a luglio è ascrivibile ad esse.

Le ultime rilevazioni trimestrali dell'ISTAT mostrano l'aumento dell'incidenza del lavoro a tempo parziale e del lavoro temporaneo sul totale dell'occupazione dipendente. L'incidenza degli occupati a tempo parziale, pari a 8,2 per cento nel luglio 1999, è aumentata a 9,0 e quello del lavoro temporaneo da 9,9 a 10,3 per cento.

L'utilizzo dei contratti a tempo determinato continua ad interessare prevalentemente il settore dei servizi, in linea con quanto già mostrato nel 1999. In termi-

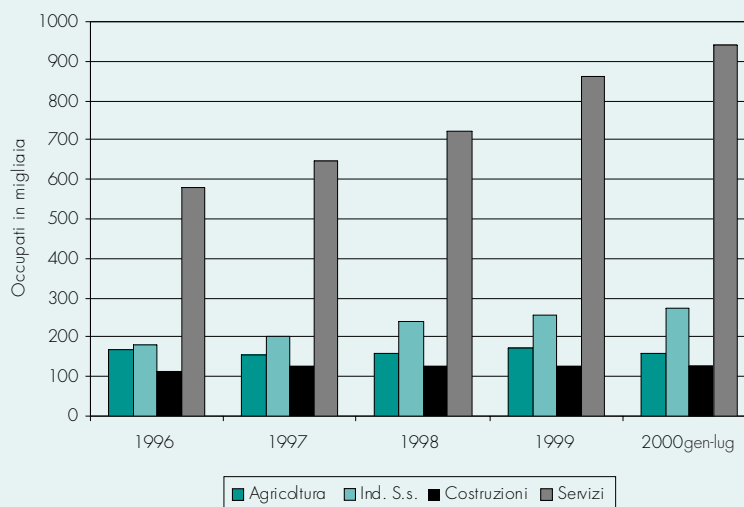
L'occupazione per settori

L'occupazione per condizione, sesso ed età

Tavola II.3.1 - TOTALE OCCUPATI

	Agricoltura	Industria		Servizi	Intera economia		Incidenza su occupaz.	
		In senso stretto	Costruzioni		di cui: dipendenti	di cui: dipendenti	part-time	temporaneo
Valori assoluti in migliaia								
1996	1.277	5.125	1.568	12.155	20.125	14.272	5,4	7,3
1997	1.245	5.096	1.564	12.302	20.207	14.373	5,9	7,8
1998	1.201	5.186	1.544	12.504	20.435	14.549	6,5	8,6
1999	1.135	5.175	1.575	12.807	20.692	14.823	7,1	9,5
1999								
luglio	1.165	5.197	1.608	12.923	20.893	14.972	8,2	9,9
ottobre	1.160	5.221	1.611	12.869	20.861	14.979	8,7	9,5
2000								
gennaio	1.084	5.088	1.573	12.872	20.617	14.847	8,3	9,4
aprile	1.095	5.057	1.596	13.182	20.930	15.033	9,2	10,1
luglio	1.135	5.215	1.642	13.328	21.322	15.285	9,0	10,3
gen-lug	1.105	5.120	1.604	13.127	20.956	15.055	8,8	9,9
Variazioni percentuali tendenziali								
1996	-4,2	-1,2	-0,3	1,9	0,5	0,5		
1997	-2,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7		
1998	-3,5	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2		
1999	-5,5	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9		
1999								
luglio	-4,4	-0,2	3,3	2,1	1,2	2,2		
ottobre	-4,4	-0,5	2,7	2,4	1,3	2,3		
2000								
gennaio	-1,0	-1,6	3,8	2,1	1,1	2,0		
aprile	-2,1	-1,0	1,9	2,8	1,5	1,7		
luglio	-2,6	0,3	2,1	3,1	2,0	2,1		
gen-lug	-1,9	-0,8	2,6	2,7	1,6	1,9		

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione Forze di lavoro.

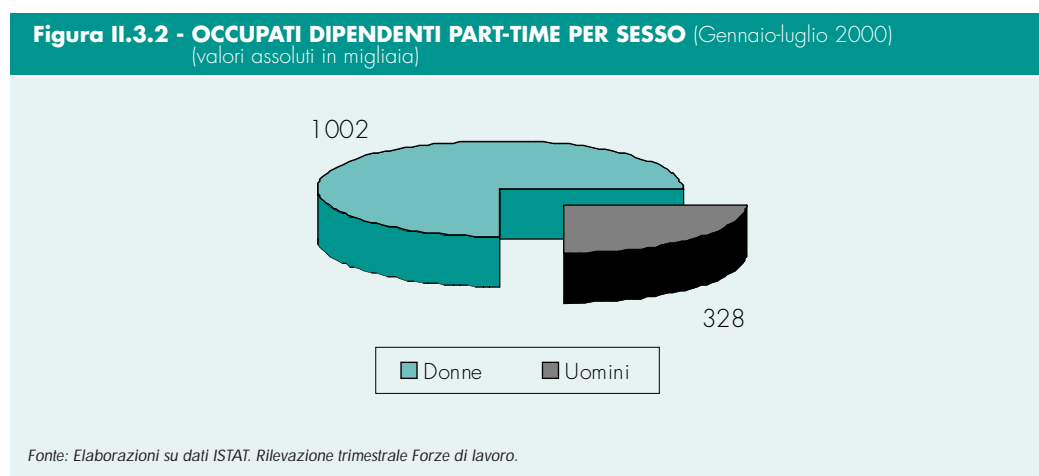
Figura II.3.1 - OCCUPAZIONE TEMPORANEA PER SETTORI


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale Forze di lavoro.

ni assoluti, nel luglio 2000, gli occupati temporanei in tale settore risultano pari a 977 mila unità, mentre nel settore delle costruzioni e dell'industria in senso stretto sono pari, rispettivamente, a 127 mila e 287 mila.

Il settore dei servizi risulta quello maggiormente interessato anche dall'impiego del lavoro *part-time*, con oltre 1 milione di occupati nel luglio 2000.

L'utilizzo del lavoro a tempo parziale viene effettuato per circa il 75 per cento dalle donne.



Viceversa, il lavoro a tempo determinato risulta utilizzato quasi in ugual misura dalle donne e dagli uomini. Fanno, tuttavia, maggior uso di tale tipologia contrattuale i giovani tra i 15 e 34 anni, che in luglio registrano un'incidenza del 60,2 per cento.

Nonostante l'aumento di tali forme di flessibilità, in un raffronto europeo, il ricorso ai contratti cosiddetti atipici in Italia risulta ancora notevolmente inferiore a quello degli altri Paesi dell'Unione: secondo fonti Eurostat, l'Olanda ha un incidenza pari al 39,4 per cento, Regno Unito, Danimarca e Svezia registrano valori intorno al 20 per cento, Germania 19,0 per cento e Francia 17,2 per cento, per una media UE pari a 17,6 per cento.

II.3.2 L'offerta di lavoro e la disoccupazione

La crescita delle forze di lavoro, particolarmente elevata nel 1998 e in progressivo rallentamento nel corso del 1999, è risultata pari allo 0,7 per cento nella media delle tre rilevazioni del 2000 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A luglio, tuttavia, si registra una accelerazione della dinamica che torna sui valori medi del 1998 (1,2 per cento).

Il tasso di attività è aumentato dal 59,2 per cento del periodo gennaio-luglio del 1999 al 59,7 per cento di quest'anno, interessando in misura maggiore l'offerta di lavoro femminile.

L'offerta di lavoro

La disoccupazione

Proseguono in luglio le tendenze al miglioramento della disoccupazione registrate nel 1999 e nel periodo gennaio-aprile.

Le persone in cerca di occupazione risultano diminuite, in base alle tre rilevazioni del 2000, di 161 mila unità (-6,0 per cento). Il tasso di disoccupazione si è così attestato sul 10,8 per cento, con una diminuzione dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A luglio il tasso è sceso al 10,1 per cento (11,1 per cento nel luglio 1999).

Tavola II.3.2 - FORZE DI LAVORO E DISOCCUPAZIONE

	Forze di lavoro	Persone in cerca di occup.	Tasso di disoccup.	Tasso di attività *
(valori assoluti in migliaia)				
1996	22.778	2.653	11,6	57,7
1997	22.895	2.688	11,7	57,9
1998	23.180	2.745	11,8	58,7
1999	23.361	2.669	11,4	59,3
1999				
luglio	23.490	2.597	11,1	59,6
ottobre	23.461	2.600	11,1	59,6
2000				
gennaio	23.264	2.647	11,4	59,1
aprile	23.475	2.545	10,8	59,7
luglio	23.726	2.404	10,1	60,3
gen-lug	23.488	2.532	10,8	59,7
Variazioni percentuali tendenziali				
1997	0,5	1,3		
1998	1,2	2,1		
1999	0,8	-2,8		
2000				
gennaio	0,5	-3,8		
aprile	0,5	-6,7		
luglio	1,0	-7,4		
gen-lug	0,7	-6,0		

* Il tasso di attività è calcolato sulla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni.
Fonte: ISTAT. Indagine Forze di lavoro.

Hanno contribuito a tale flessione tutte le componenti delle persone in cerca di occupazione: in misura maggiore i disoccupati già occupati e i giovanissimi in cerca di prima occupazione, in ragione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Il tasso di disoccupazione femminile è sceso dal 15,2 per cento di luglio 1999 al 14,1 per cento, quello maschile dall'8,5 al 7,7 per cento.

Il tasso di disoccupazione giovanile, che nel 1996 aveva toccato il livello più alto degli ultimi trent'anni, continua a diminuire. Nella media delle tre rilevazioni dell'anno esso si attesta sul 31,4 per cento. Il divario tra il tasso di disoccupazione giovanile femminile e maschile è andato riducendosi.

Tavola II.3.3 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE PER SESSO

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1996	29,8	39,5	34,1
1997	29,6	39,6	34,0
1998	29,8	39,0	33,8
1999	29,2	37,4	32,9
1999			
luglio	27,8	34,4	30,7
ottobre	29,6	37,8	33,3
2000			
gennaio	29,0	36,5	32,3
aprile	28,4	35,3	31,5
luglio	26,4	35,0	30,3
gen-lug	27,9	35,6	31,4

* Il tasso di disoccupazione giovanile riguarda la classe di età 15-24 anni.
Fonte: ISTAT. Indagine Forze di lavoro.

II.3.3 Le retribuzioni contrattuali e di fatto

Nella prima metà del 2000 la dinamica delle retribuzioni contrattuali appare nel complesso in lieve accelerazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: dall'1,7 per cento al 2,1 per cento, trainata dai settori dell'edilizia e della Pubblica Amministrazione.

In quest'ultimo comparto la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 2,8 per cento sostanzialmente in linea con le tendenze del secondo semestre del 1999, che recepiscono gli effetti della corresponsione delle *tranches* contrattuali.

Le retribuzioni contrattuali

Tavola II.3.4 - INDICI DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTURALI (variazioni percentuali)

	AGR.	IND.	Ind. s.s.	Edilizia	TERZ.	Comm. Alb.e.P.Es.	Trasporti Com.	Credito e Assicuraz.	PUBB. AMM.	INDICE GEN.	Prezzi al Consumo*
1996	1,9	3,4	3,4	3,0	3,7	3,8	2,1	6,0	5,6	4,1	3,9
1997	2,2	3,7	3,8	2,8	3,3	3,8	2,3	3,0	6,8	4,4	1,7
1998	2,5	2,7	2,7	3,1	3,3	4,0	4,2	0,5	1,1	2,4	1,8
1999	1,6	2,2	2,1	3,0	1,5	2,2	1,2	0,3	1,7	1,8	1,6
2000											
gennaio	0,0	1,7	1,6	3,2	1,4	1,6	0,4	1,0	3,4	2,1	2,2
febbraio	0,0	1,8	1,6	3,3	1,5	1,9	0,4	1,6	3,4	2,1	2,4
marzo	0,0	1,8	1,6	3,3	1,5	1,9	0,4	1,6	3,4	2,1	2,5
aprile	0,1	2,3	2,2	2,5	1,5	1,9	0,4	1,6	2,9	2,1	2,2
maggio	0,1	2,6	2,5	2,7	1,4	1,9	0,3	1,6	2,9	2,3	2,3
giugno	0,1	2,7	2,8	2,9	1,4	1,9	0,3	1,6	1,6	1,8	2,7
luglio	0,1	1,9	1,7	2,9	2,1	3,2	0,1	1,6	2,1	2,0	2,7
gen-lug	0,1	2,1	2,0	3,0	1,5	2,0	0,3	1,5	2,8	2,1	2,4

* Indice dei prezzi al consumo famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi.
Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Nell'edilizia la prosecuzione dell'andamento favorevole dell'attività produttiva e il rinnovo del contratto determinano una crescita sostenuta, pari al 3 per cento, in linea con quella registrata nel 1999.

Anche nell'industria in senso stretto gli effetti dei rinnovi contrattuali conclusi tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000 si sono tradotti in un aumento significativo del tasso di crescita tendenziale delle retribuzioni: dall'1,6 per cento di gennaio al 2,8 per cento di giugno (il rallentamento registrato in luglio, pari all'1,7 per cento, è attribuibile a un effetto statistico di confronto con il dato corrispondente del 1999).

Nei servizi privati, infine, il tasso di crescita resta sugli stessi valori del 1999 (1,5-1,6 per cento), scontando, a fronte della dinamica quasi piatta del settore dei trasporti, l'andamento più sostenuto del commercio, alberghi e pubblici esercizi.

**Le retribuzioni
nelle grandi
imprese**

Le retribuzioni di fatto delle grandi imprese del settore industriale mostrano nei primi cinque mesi del 2000, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento prossimo al 5 per cento, determinato prevalentemente dagli effetti degli esodi incentivati registrati in gennaio.

Tavola II.3.5 - INDICATORI DEL LAVORO NELLE GRANDI IMPRESE PER OPERAI-IMPIEGATI
(variazioni percentuali)

	Occupazione Lordo CIG	Netto CIG	Ore CIG	Ore lavor. per dipendente	Retribuzioni lorde per dipendente	Costo del lavoro per dipendente
Industria in senso stretto						
1996	-1,8	-1,6	1,4	-0,8	4,7	5,6
1997	-3,2	-2,2	-51,5	0,4	3,7	4,4
1998	-1,8	-2,0	30,5	-0,2	2,9	-1,0
1999	-3,1	-3,0	-3,1	-0,4	1,7	1,0
2000						
gennaio	-2,3	-1,6	-38,4	3,1	9,4	7,4
febbraio	-2,2	-1,4	-52,5	7,3	5,4	2,9
marzo	-2,0	-1,6	-31,6	2,6	2,3	3,0
aprile	-2,3	-2,1	-35,4	-8,3	3,2	2,4
maggio	-2,3	-2,0	-29,6	2,7	4,6	3,7
gen - mag	-2,2	-1,7	-37,5	1,5	5,0	3,9
Servizi destinabili alla vendita						
1996	-1,2	-1,3	9,3	0,9	3,2	5,1
1997	-2,2	-2,2	-65,2	-1,1	3,0	2,8
1998	-0,5	-0,3	-22,9	0,1	1,9	-2,2
1999	-0,4	-0,5	17,4	-1,0	0,5	-0,1
2000						
gennaio	-0,4	-0,5	268,1	2,2	8,1	5,4
febbraio	-0,4	-0,5	78,8	2,2	6,3	4,8
marzo	-0,1	-0,2	-13,2	0,7	2,8	2,4
aprile	0,1	0,0	-37,6	-7,6	7,4	5,5
maggio	0,0	0,0	-55,7	0,0	7,6	6,2
gen - mag	-0,2	-0,2	48,1	-0,5	6,5	4,8

Fonte: ISTAT. Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Anche nelle imprese dei servizi l'aumento risulta elevato (6,5 per cento), attribuibile principalmente all'andamento dei comparti delle attività di intermediazione monetaria e finanziaria e dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

La crescita del costo del lavoro risulta inferiore a quella delle retribuzioni in entrambi i settori secondo una tendenza in atto dal 1999, legata alla riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese.

Il maggiore dinamismo dell'attività produttiva ha determinato nell'industria un aumento del numero di ore effettivamente lavorate per dipendente e un maggior ricorso alle ore di straordinario; viceversa è in forte riduzione il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

II.4 - I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

II.4.1. I prezzi

L'accelerazione dell'inflazione già dalla primavera del 1999, è proseguita anche nei primi 8 mesi del 2000. L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ha registrato nel mese di agosto una variazione tendenziale del 2,6 per cento, rispetto al 2,1 per cento di dicembre '99. Nella media dell'anno la crescita dell'inflazione dovrebbe risultare prossima all'inflazione programmata (2,3 per cento).

Le tensioni sui prezzi si configurano essenzialmente come un fenomeno di inflazione importata, rispecchiando gli impulsi al rialzo provenienti dal mercato internazionale dei prodotti petroliferi. L'indice dei combustibili in lire pur evidenziando un rallentamento della dinamica (le variazioni tendenziali in lire di inizio anno superavano il 200 per cento) ha registrato nel mese di agosto una variazione tendenziale del 74 per cento, sulla quale continua a pesare in misura rilevante la debolezza dell'euro nei confronti del dollaro (la corrispondente variazione in dollari dei combustibili è stata del 47 per cento). L'andamento dei prezzi delle altre materie prime (alimentari e non) pur avendo esaurito la fase di rallentamento rimane tuttavia all'interno delle fasi normali del ciclo economico.

Le tensioni sui mercati del petrolio e dei cambi hanno avuto analoghi riflessi negli altri Paesi europei. Il nostro differenziale di inflazione nei confronti della media degli 11 Paesi UE, pur avendo evidenziato un ampliamento nei primi mesi dell'anno in corso, è tornato quindi a convergere su livelli inferiori a quelli registrati a fine '99.

L'accelerazione dei prezzi resta comunque contenuta se raffrontata agli aumenti che il prezzo del petrolio ha registrato nell'ultimo anno. Il merito principale è da ricondurre principalmente ai mutamenti intervenuti sul mercato del lavoro ed alla tenuta della politica dei redditi. In effetti gli impulsi sui prezzi alla produzione creano oggi un effetto di dimensioni ridotte sull'inflazione al consumo. A luglio il tasso tendenziale italiano dei prezzi alla produzione è risultato del 6,6 per cento, manifestando maggiore sensibilità alla crescita dei corsi petroliferi rispetto ai prezzi al consumo. L'andamento dei prezzi alla produzione italiani ha evidenziato un maggiore ritardo nel recepire gli aumenti degli input energetici rispetto a quanto avvenuto negli altri Paesi UE, ed è attualmente in linea con quello dei nostri principali partner.

Le materie prime

I prezzi al consumo armonizzati

I primi stadi della formazione dei prezzi

Tavola II.4.1 - DIFFERENZIALI DI INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO

	Prezzi alla produzione		Prezzi al consumo	
	Dicembre 1999	Luglio 2000	Dicembre 1999	Agosto 2000
Italia	2,8	6,6	2,1	2,6
Germania	1,1	3,3	1,4	1,8
<i>differenziale</i>	1,7	3,3	0,7	0,8
Francia	9,3	6,0*	1,4	2,0
<i>differenziale</i>	-6,5	0,9*	0,7	0,6
UE 11	4,1	5,5	1,7	2,3
<i>differenziale</i>	-1,3	1,1	0,4	0,3

* Dati relativi al giugno 2000
 Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT.

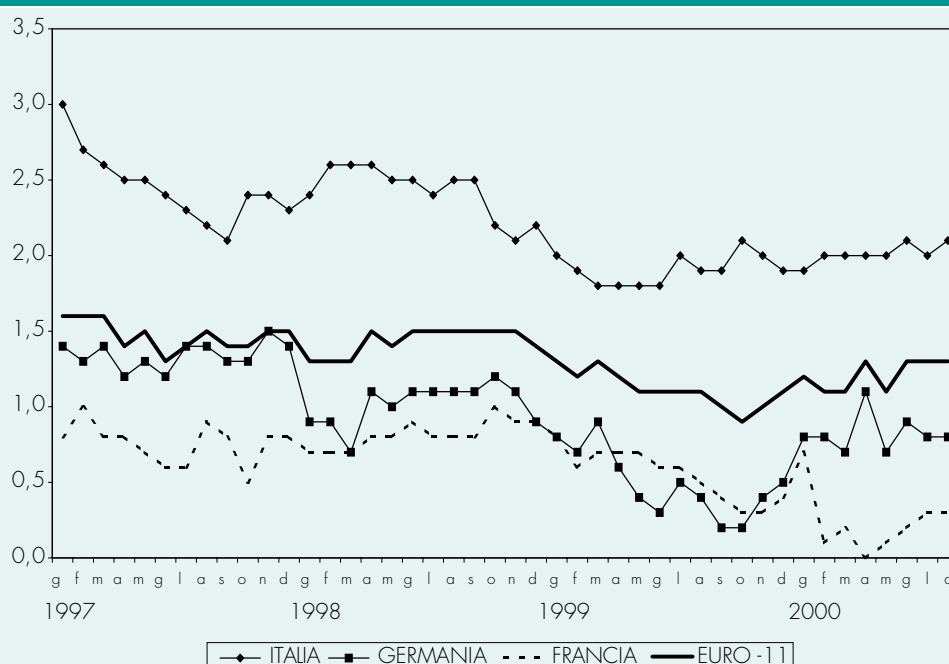
Costi e margini

La dinamica più accentuata dei prezzi degli input non si è traslata completamente sui prezzi finali, determinando una riduzione dei margini di profitto.

La “core inflation”

Le componenti di fondo dell’inflazione si rivelano piuttosto insensibili all’aumento dei prezzi del greggio e si mantengono più costanti nel tempo. La “core inflation” – l’inflazione tendenziale di fondo calcolata sottraendo gli energetici e gli alimentari all’indice generale dei prezzi armonizzati – mostra per l’Italia una crescita tendenziale intorno al 2 per cento. Tuttavia, gli ultimi dati disponibili indicano per il mese di agosto una variazione tendenziale dell’1,3 per cento per gli UE-11, dello 0,8 per cento per la Germania e dello 0,3 per cento per la Francia, evidenziando per il nostro Paese una minore convergenza, rispetto a quanto invece emerge dal confronto dell’indice generale dei prezzi armonizzati.

Figura II.4.1 - INFLAZIONE TENDENZIALE DI FONDO (indice armonizzato al netto di energia, alimentari, bevande e tabacchi)



Tali andamenti dimostrano come la presenza di inflazione non riflette una maggiore reattività del sistema dei prezzi italiano alle evoluzioni del mercato delle materie prime rispetto ai sistemi degli altri Paesi europei, ma è invece il risultato del permanere di fattori strutturali che determinano una maggiore dinamicità dei prezzi, soprattutto nei servizi privati, dove permangono settori caratterizzati da scarsa concorrenzialità del mercato. In particolare, l'accelerazione dei prezzi dei servizi assicurativi – che per il terzo anno consecutivo si profila a due cifre – è pari a circa 3 volte l'aumento registrato dai capitoli Trasporti e Abitazione, la cui dinamica riflette il peso degli input energetici.

I servizi a prezzo "controllato" continuano ad evidenziare un trend di crescita inferiore a quello dell'inflazione programmata. Se si escludono i riflessi negativi dell'aumento del petrolio che risultano significativi per elettricità e gas, la variazione media stimata per l'anno 2000 si ridimensiona infatti all'1,1%.

I settori più dinamici

Tavola II.4.2 - PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE
(Variazioni percentuali tendenziali)

	1996	1997	1998	1999	2000 (a)	2000 (b)
A) PER CAPITOLI DI SPESA						
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	4,0	-0,2	1,1	0,9	1,1	
Bevande alcoliche e tabacchi	6,7	3,7	4,5	2,0	1,7	
Abbigliamento e calzature	3,9	2,5	2,6	2,1	2,1	
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	4,2	4,0	2,2	1,5	5,5	3,4
Mobili, articoli e servizi per la casa	3,9	2,1	1,7	1,3	1,7	
Servizi sanitari e spese per salute	3,9	3,6	2,9	2,5	3,1	
Trasporti	4,4	1,6	1,2	2,3	4,2	2,2
Comunicazioni	-0,1	0,6	0,6	-1,8	-3,7	
Ricreazione, spettacoli e cultura	3,4	1,3	1,3	0,6	0,4	
Istruzione	2,6	2,4	2,3	2,1	2,0	
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	4,1	2,8	3,0	2,6	3,2	
Altri beni e servizi	4,4	2,6	2,0	2,2	2,8	
di cui Servizi bancari	2,1	2,7	2,3	5,5	4,6	
B) SERVIZI A PREZZO CONTROLLATO (c)	2,3	3,0	1,8	0,9	3,0	1,1
C) BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	5,3	3,4	2,3	3,6	5,7	
<i>di cui:</i>						
Petroliferi	4,5	2,0	-2,6	4,4	13,0	
Benzine	3,6	1,3	-2,6	4,3	12,7	
<i>super</i>	3,0	1,2	-2,4	4,0	12,4	
<i>verde</i>	4,5	1,5	-3,0	4,8	13,0	
Gasolio riscaldamento	5,4	2,3	-2,7	4,1	14,9	
GPL in bombole	8,0	8,1	0,3	3,8	9,2	
GPL auto	4,4	3,1	-6,6	5,0	11,7	
Gasolio auto	6,1	1,1	-3,8	6,4	15,5	
Assicurazione R.C.	9,1	9,2	13,6	16,3	9,2	
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	4,0	2,0	2,0	1,7	2,3	1,4

(a) Variazione cumulata dei primi otto mesi.

(b) Variazione cumulata dei primi otto mesi al netto dell'effetto cambio e petrolio.

(c) Le variazioni del totale "controllati" per gli anni '96-'98 tengono conto della diversa composizione del paniere assunta nel '99.

Fonte: Elaborazioni Dipartimento del Tesoro su dati ISTAT.

IL PETROLIO E I PRODOTTI PETROLIFERI

L'attuale situazione del mercato petrolifero internazionale mostra nel secondo trimestre dell'anno in corso un sensibile miglioramento del rapporto domanda/offerta, dovuto essenzialmente ad una crescita della domanda più contenuta rispetto al previsto. Ciò non si è riflesso tuttavia sulle quotazioni, per effetto, in particolare, di una congiuntura di forte ristrettezza del mercato della benzina americano – che ha trainato anche le quotazioni del greggio – nonché di una notevole incidenza della speculazione (le transazioni in Borsa superano di oltre 2/3 quanto effettivamente consumato). Nei primi 8 mesi dell'anno la media delle quotazioni mensili del mix di greggi rappresentativo delle importazioni italiane è di circa 26,5 dollari/barile, con un aumento dell'88% circa rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Complice anche la svalutazione del cambio, la quotazione in lire/barile media dei primi 8 mesi del 2000 è aumentata del 111% rispetto allo stesso periodo del '99 (dalle 25.500 alle 54.000 attuali).

In media per il 2000, pur prevedendo per i restanti mesi una riduzione delle quotazioni rispetto ai livelli attuali, la quotazione FOB in dollari/barile dovrebbe collocarsi tra i 28 e i 29 dollari/barile (29-30 dollari/barile CIF), in aumento del 70% circa rispetto ai livelli medi del 1999.

Sulla base dei primi elementi disponibili, si può stimare un costo CIF del greggio importato in Italia nei primi 6 mesi dell'anno di circa 388.000 lire/tonnellata, con un aumento del 133% rispetto allo stesso periodo del '99. L'area geografica da cui l'Italia importa più greggio rimane l'Africa (41% del totale importato nei primi 5 mesi del 2000), mentre sono in forte ripresa le importazioni dai Paesi ex Urss, la cui quota sul totale è comunque molto modesta (1,4% del totale).

IMPORTAZIONI ITALIANE DI GREGGIO PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA (*)

	Arabia Saudita	Iran	Iraq	Libia	Russia
Quota percentuale	8,8	10,4	10,9	25,6	17,3
Variaz. % vs. 1999	(-35,9%)	(-41,4%)	(+69,8%)	(-3,3%)	(+5,9%)

(*) Dati dei primi 5 mesi del 2000.
Fonte: Unione Petrolifera.

Il peso percentuale del petrolio tra le fonti energetiche italiane nei primi 3 mesi dell'anno in corso è risultato del 45%, in riduzione rispetto allo stesso periodo del 1999, ma comunque elevato rispetto ai livelli degli altri Paesi UE.

I consumi di prodotti petroliferi continuano ad evidenziare un trend in riduzione, facendo registrare nei primi 8 mesi del 2000 un decremento dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 1999. Tra i principali prodotti, da evidenziare la riduzione dei consumi di benzina (-3,9%) che sconta sia l'effetto congiunturale dell'aumento dei prezzi sia l'effetto strutturale di una conversione al diesel. Prosegue inoltre il decremento dei consumi di olio combustibile, dovuto ad un processo di sostituzione con il metano.

I prezzi industriali italiani dei prodotti petroliferi hanno riflesso il rialzo delle quotazioni del greggio in misura analoga a quanto avvenuto negli altri Paesi UE, ma il nostro differenziale (rilevato a metà settembre) resta comunque elevato: 90 lire/litro per le benzine, 38 lire/litro per il gasolio auto e 33 lire/litro per il gasolio riscaldamento.

A metà settembre 2000 i prezzi medi al consumo italiani risultano sensibilmente superiori ai livelli di metà dicembre '99: +212 lire/litro per la benzina super, +208 lire al litro per la benzina senza piombo, +187 lire/litro per il gasolio auto e +264 lire/litro per il gasolio riscaldamento. Nello stesso periodo la quota che di tali aumenti è riconducibile all'IVA è stata di circa 33 lire/litro per benzine e gasolio riscaldamento e di 20 lire/litro circa per il gasolio auto. L'incidenza fiscale sul prezzo al consumo è stata temperata dagli interventi del Governo di riduzione dell'accisa disposti a gennaio, a marzo e ad aprile.

Il peso percentuale delle imposte in Italia sui combustibili da autotrazione non è maggiore di quello rilevato negli altri Paesi europei, fatta eccezione per la Spagna, anzi risulta inferiore rispetto a quello evidenziato per Francia e Germania.

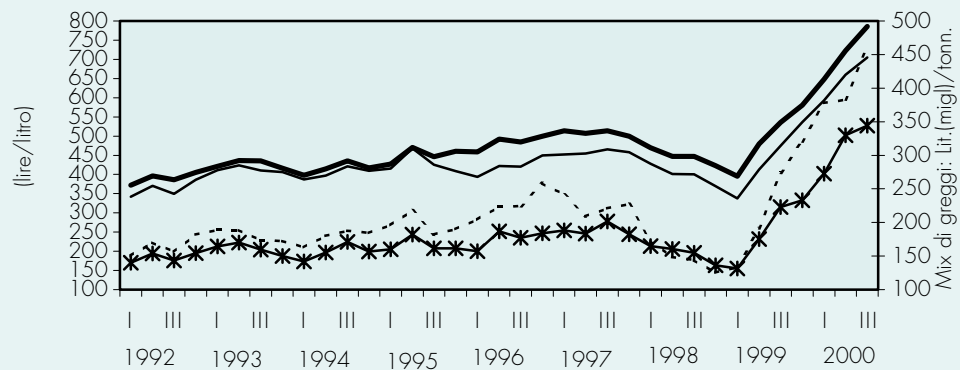
Le differenze che si riscontrano sul lato dei prezzi trovano pertanto spiegazione nella frammentazione del nostro sistema distributivo, la principale causa che rende il prezzo industriale italiano più elevato rispetto a quello del resto d'Europa. Negli altri Paesi la diffusione di punti di vendita abbinati al cosiddetto "non-oil" e la presenza di un numero maggiore di impianti self-service consentono di offrire prezzi concorrenziali. Pertanto, in prospettiva la ristrutturazione della rete dei carburanti consentendo di riavvicinare la situazione italiana a quella dei nostri principali partner dovrebbe creare gli spazi per una riduzione dei prezzi.

PREZZI AL CONSUMO DEI PRODOTTI PETROLIFERI NEI PRINCIPALI PAESI UE (4 settembre 2000)

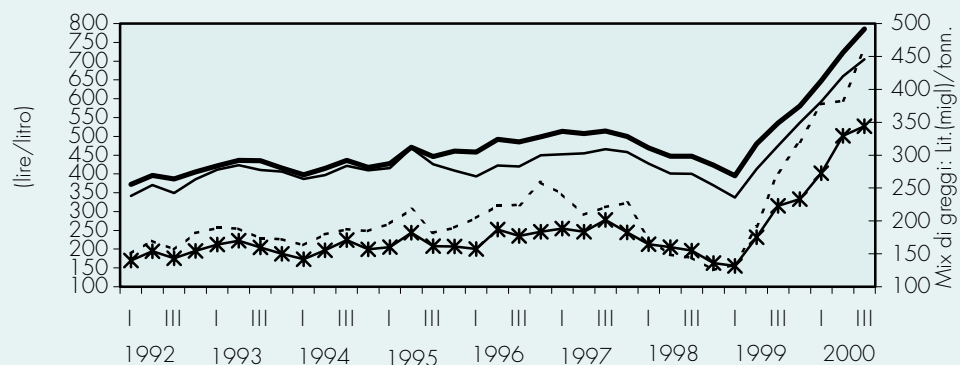
	Benzina senza piombo		Gasolio auto		Gasolio riscaldamento	
	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)
REGNO UNITO	76	2.510	75	2.559	18	718
FRANCIA	69	2.159	61	1.712	32	1.013
GERMANIA	68	2.019	58	1.667	26	983
ITALIA	63	2.152	60	1.766	59	1.761
SPAGNA	58	1.618	51	1.388	31	878

Fonte: Unione Petrolifera.

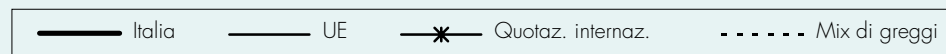
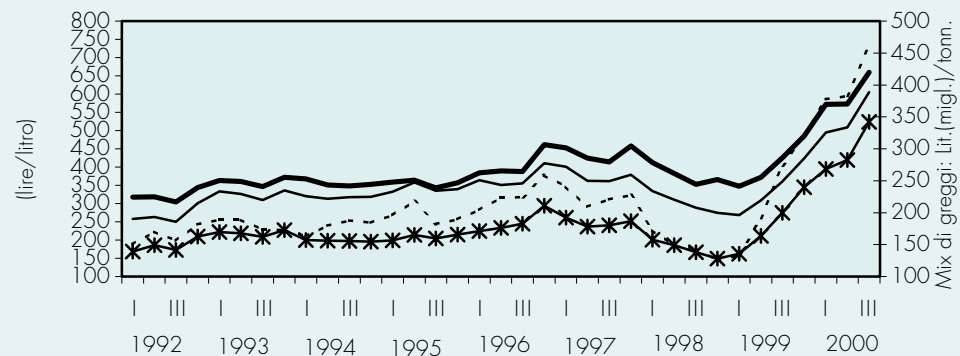
BENZINA VERDE (prezzo industriale)



GASOLIO AUTO (prezzo industriale)



GASOLIO RISCALDAMENTO (prezzo industriale)



II.4.2. La politica tariffaria

L'andamento dei prezzi dei servizi a prezzo "controllato" conferma la politica tariffaria quale elemento di contenimento della dinamica inflazionistica, grazie al manifestarsi dei primi effetti sia della riforma della regolazione che della liberalizzazione delle "utilities".

In un decennio la situazione è profondamente cambiata: da una situazione caratterizzata dal prevalere della produzione pubblica di servizi, oggi alcuni dei principali soggetti sono stati trasformati in società per azioni e privatizzati, almeno parzialmente. Si è inoltre avviata la costruzione di un assetto di regolazione delle tariffe finali all'utenza con l'obiettivo di stimolare guadagni di efficienza che vadano a beneficio dei consumatori, nonché la costruzione di un sistema di tariffe e di condizioni di accesso alle reti al fine di garantire lo sviluppo della concorrenza. Per quanto riguarda la regolazione tariffaria, nei settori di competenza CIPE nonché in quelli gestiti dalle Autorità di settore (energia elettrica, gas e TLC) si è puntato a generalizzare la applicazione della metodologia del *price cap* che tende a spingere l'impresa a guadagnare efficienza e a ridurre i costi, a tutto vantaggio del consumatore.

Strumento fondamentale per la gestione della politica tariffaria è il contratto di programma, nel quale sono indicate per il triennio successivo le linee guida, consistenti nella razionalizzazione e valorizzazione dell'attività propria dell'impresa e dei suoi investimenti nonché nella convergenza della struttura dei costi verso l'efficienza. In tale contratto si inseriscono inoltre gli obiettivi di *price cap*, nell'ottica del risanamento dell'impresa o dell'ente con cui è stipulato.

L'andamento complessivo del paniere dei prezzi "controllati" ha riflesso una articolazione degli aumenti nei diversi settori molto eterogenea.

Per quanto riguarda i settori regolamentati dalle Autorità, si è assistito per l'energia elettrica e per il gas ad aumenti consistenti collegati esclusivamente al rialzo del greggio sui mercati internazionali. Al netto di questa componente gli aumenti per l'anno in corso sarebbero risultati rispettivamente del 4,5 per cento per l'energia elettrica e del 3,9 per cento per il gas. Il settore delle comunicazioni sta invece registrando riduzioni tariffarie collegate agli effetti della liberalizzazione nel settore.

I servizi la cui regolamentazione è di competenza del CIPE (acqua, poste, trasporti, medicinali) evidenziano un andamento in alcuni casi superiore a quello dei prezzi al consumo, per effetto delle situazioni di squilibrio gestionale che ancora persistono in alcuni settori.

Tavola II.4.3 - PREZZI CONTROLLATI NEL PANIERE INTERA COLLETTIVÀ NAZIONALE
 (variazioni percentuali medie)

V O C I	1996	1997	1998	1999	2000 stima
TOTALE CONTROLLATI (a)	2,3	3,0	1,8	0,9	3,0
TOTALE CONTROLLATI ESCLUSI ENERGETICI					1,1
ELETTRICHE	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,1
GAS DI EROGAZIONE	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,9
RIFIUTI SOLIDI URBANI	6,7	1,7	2,7	3,6	5,1
ACQUA POTABILE	9,0	13,5	3,1	8,6	3,7
TRASPORTI FERROVIARI	1,0	6,6	1,3	0,6	2,0
TRASPORTI MARITTIMI	2,7	6,5	1,9	1,0	3,9
NAVIGAZ. VIE D'ACQUA INTERNE	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2
TRASPORTI URBANI	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4
TRASPORTI EXTRA URBANI	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2
AUTO PUBBLICHE	5,0	3,5	1,8	2,3	2,5
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	1,0
ALTRI SERVIZI	10,8	9,8	1,1	1,5	2,0
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7	2,6
SERVIZI POSTALI	3,5	8,1	3,8	-	-
TELEFONICHE (b)	-0,1	-1,2	0,0	-2,1	-2,8
ISTRUZIONE SECONDARIA	12,2	4,8	8,1	15,8	2,6
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	2,3	7,5	2,5	1,6	0,6
INGRESSO AI MUSEI	3,8	6,6	4,4	2,2	2,6
MEDICINALI CONTROLLATI (stima)	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-
AVVOCATO - TARIFFA ORDINE	5,1	2,0	0,6	0,7	0,2
TABACCHI	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (compresi i tabacchi)	4,0	2,0	2,0	1,7	2,3

(a) Le variazioni del totale "controllati" per gli anni '96-'98 tengono conto della diversa composizione del paniere assunta nel 1999.
 (b) Dal 1° agosto 1999 il prezzo è sorvegliato dall'Autorità di settore.
 Fonte: Elaborazioni Dipartimento del Tesoro.

II.5 LA FINANZA PUBBLICA

II.5.1 Gli andamenti del 2000 e gli obiettivi programmatici per il 2001

L'obiettivo di indebitamento per il 2000

La politica di bilancio per il 2000 ha mirato a conciliare il conseguimento degli obiettivi finanziari con il sostegno della ripresa produttiva. La manovra imposta a settembre dello scorso anno si prefiggeva di ricondurre l'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche entro l'1,5 per cento del PIL e quello dell'avanzo primario al 5,0 per cento, tramite un aggiustamento del *deficit* tendenziale primario per un importo di 15.000 miliardi. La manovra includeva uno stanziamento di risorse da destinare alle politiche sociali e allo sviluppo economico, soprattutto nelle aree depresse del Paese, per 3.500 miliardi. Contestualmente, a fronte del positivo andamento delle entrate nel 1999, il Governo nella Nota di Aggiornamento del DPEF per gli anni 2000-2003 disponeva di destinare le maggiori entrate a riduzioni fiscali aggiuntive, portando l'ammontare complessivo delle risorse a sostegno della crescita nel 2000 a 12.800 miliardi.

Nel mese di giugno, nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2001-2004, alla luce dei risultati dei primi mesi dell'anno che evidenziano un profilo evolutivo del gettito tributario superiore a quello previsto correla-

to alla crescita più sostenuta, l'obiettivo di indebitamento veniva ridotto all'1,3 per cento del PIL. L'avanzo primario veniva rideterminato al 5,2 per cento.

Nonostante l'andamento dei conti pubblici nei primi nove mesi dell'anno abbia determinato un fabbisogno del settore statale superiore di circa 1.500 miliardi rispetto a quello dello stesso periodo del 1999, i profili evolutivi dei flussi di entrata e spesa attesi per il resto dell'anno portano a valutare l'evoluzione del conto delle Amministrazioni pubbliche in linea con l'obiettivo di indebitamento netto fissato per l'anno.

L'andamento del fabbisogno del settore statale riflette, da un lato, un'anticipazione dei trasferimenti finalizzata all'accelerazione degli investimenti e all'incremento delle erogazioni sui programmi cofinanziati con le risorse comunitarie, dall'altro, una diversa incidenza di componenti di entrata e di spesa senza rilievo per i conti economici della P.A.

I dati di fabbisogno del settore statale rappresentano, peraltro, solo un indicatore dell'andamento della finanza pubblica perché parte delle transazioni finanziarie, registrate nei conti del settore statale che hanno avuto nei primi mesi del 2000 effetti di aggravio del *deficit*, non sono rilevanti per i conti pubblici in termini di contabilità nazionale.

Il quadro di finanza pubblica esposto nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2001-2004, per la prima volta prevede andamenti tendenziali in linea con gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita, tali da consentire un sostanziale pareggio del bilancio fin dal 2003. Con la Nota di aggiornamento presentata contestualmente a questa Relazione, il Governo ha preso atto dell'andamento delle entrate tributarie nettamente superiore a quanto previsto al momento della elaborazione del Documento e ha rivisto verso l'alto le stime a legislazione vigente del gettito tributario per il 2001 e gli anni successivi. Per l'anno 2001 le maggiori entrate fiscali ammontano a 26.800 miliardi.

In tale contesto il Governo, è impegnato a destinare tutte le risorse disponibili per la prosecuzione delle politiche economiche a favore della crescita, pur nel totale rispetto degli obiettivi fissati. Per l'anno 2001 l'indebitamento netto viene rafforzato e ridotto allo 0,8 per cento del PIL, l'avanzo primario viene collocato al 5,3 per cento del PIL.

Per effetto della riduzione dell'indebitamento netto e della prosecuzione del programma delle privatizzazioni, il rapporto tra debito pubblico e PIL prosegue nel 2001 la sua discesa per giungere al 100 per cento nel 2003.

**I risultati dei
primi nove mesi e
la tendenza
annuale**

**Gli obiettivi
finanziari per il
2001-2004**

Tavola II.5.1 - INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (in percentuale del PIL)

	1999	2000	2001
Indebitamento netto	-1,9	-1,3	-0,8
Interessi	6,8	6,5	6,1
Avanzo primario	4,9	5,2	5,3
Debito (*)	115,1	112,1	106,6

(*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 3650/93 al lordo delle attività detenute dal settore.

**Le misure
finanziarie per il
2001**

La manovra che il Governo presenta, per la sua spiccata connotazione di sostegno alla crescita attraverso l'intensificazione del processo di riduzione dell'imposizione tributaria e la riqualificazione e ricomposizione della spesa pubblica, favorisce l'instaurarsi di un circolo virtuoso dell'economia.

La revisione operata consente di destinare le maggiori entrate e il maggior avanzo primario a legislazione vigente a riduzioni fiscali aggiuntive rispetto a quanto già previsto, anticipando all'anno in corso gli effetti di alcuni provvedimenti.

Ulteriori 2.000 miliardi di sgravi, che trovano copertura in maggiori entrate extra-tributarie, sono finalizzati a contenere gli effetti negativi dell'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi.

Le misure sulle entrate si riferiscono ad interventi di riduzione del prelievo, destinati per circa due terzi alle famiglie e un terzo alle imprese, attraverso l'innalzamento del tetto di esenzione, la revisione delle aliquote, la detassazione della prima casa.

La manovra include un pacchetto di misure di alleggerimenti e semplificazioni fiscali tesi ad incentivare la nascita di nuove imprese, la loro crescita dimensionale e la moltiplicazione degli investimenti in innovazione. Gli sgravi a favore dell'imprenditoria attengono, tra l'altro, alla riduzione dell'IRAP per le piccole e medie imprese, all'introduzione della tassazione forfetaria e alla previsione di crediti d'imposta per i nuovi assunti nelle aree meridionali.

Nel quadro degli impegni assunti a favore dello sviluppo, una frazione degli introiti derivanti dalla concessione delle licenze UMTS, pari a 2.000 miliardi nell'anno 2001, viene inoltre destinata alla copertura di un programma straordinario di interventi nel settore della formazione e della ricerca nel campo dell'innovazione tecnologica.

Dal lato della spesa la manovra provvede ad una razionalizzazione e ricomposizione della stessa al fine di liberare risorse a favore del sistema di protezione sociale e attivare programmi di nuovi investimenti. Nel comparto delle spese correnti gli interventi riguardano l'aumento delle pensioni con trattamenti minimi e maggiorazione sociale, la riduzione dei *ticket* sanitari, nonché misure nel comparto della sicurezza.

Per un maggior dettaglio della manovra si fa rinvio a quanto esposto nella sezione II della presente Relazione.

II.5.2 L'attività di investimento delle Amministrazioni pubbliche

**L'andamento del
2000**

Il risanamento finanziario intervenuto negli anni recenti, accompagnandosi ad una intonazione progressivamente meno restrittiva delle politiche di bilancio, ha favorito la ripresa dell'attività di investimento delle Amministrazioni pubbliche. A fine anno le spese per investimenti diretti del complesso delle Amministrazioni pubbliche, proseguendo nella tendenza ad una crescita ininterrotta dal 1996, dovrebbero raggiungere i 59.300 miliardi, con un incremento dell'ordine del 9 per cento rispetto al 1999.

Tavola II.5.2 - INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*) (miliardi di lire)

	1999			2000		
	Valore assoluto	Var. % su 1998	Comp. %	Valore assoluto	Var. % su 1999	Comp. %
Amministrazioni centrali	13.500	1,9	24,9	14.200	5,2	23,9
Stato	10.195	7,3	18,8	10.500	3,0	17,7
ANAS	2.681	-12,7	4,9	3.000	11,9	5,1
Altri enti amm. centrale	624	-6,4	1,1	700	12,2	1,2
Amministrazioni locali	39.718	11,6	73,1	43.600	9,8	73,5
Regioni	4.814	2,8	8,9	5.400	12,2	9,1
Province e Comuni	28.719	14,9	52,9	31.800	10,7	53,6
Az. Sanit. Loc. e Az. Osp.	3.254	2,6	6,0	3.100	-4,7	5,2
Altri enti amm. locale	2.931	6,8	5,4	3.300	12,6	5,6
Enti di Previdenza	1.083	12,2	2,0	1.500	38,5	2,5
TOTALE	54.301	9,0	100,0	59.300	9,2	100,0

* Al netto degli acquisti di terreni

All'interno del settore le Amministrazioni centrali, dopo il netto ridimensionamento del 1999, evidenziano una rinnovata capacità di spesa, trainata dalla ripresa dell'attività d'investimento dell'ANAS, mentre l'azione delle Amministrazioni statali registra un rallentamento nella crescita.

Sulla base dei pagamenti effettuati nei primi otto mesi dell'anno, le spese dello Stato dovrebbero raggiungere nel 2000 i 10.500 miliardi, registrando un incremento del 3 per cento rispetto allo scorso anno. Una quota dell'ordine del 60 cento interessa il comparto delle opere pubbliche, alla cui realizzazione contribuisce per la parte prevalente (con una quota superiore al 40 per cento) il Ministero dei Lavori Pubblici con erogazioni concentrate nel settore dell'edilizia pubblica varia e per il ripristino di opere in dipendenza di pubbliche calamità, nel settore delle opere idrauliche e di difesa del suolo, nonché nel completamento delle iniziative relative all'ex intervento nel Mezzogiorno. Allo stesso comparto sono destinate le spese effettuate dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (circa il 20 per cento) riferite principalmente al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale e all'attuazione degli interventi nel Lazio relativi al Giubileo; quelle del Ministero per le Politiche Agricole (circa il 9 per cento) destinate alla realizzazione di opere infrastrutturali irrigue e invasi strettamente finalizzati all'agricoltura; nonché quelle del Ministero della Difesa (circa il 5 per cento) incentrate nella costruzione e nel rinnovamento delle infrastrutture militari.

Le Amministrazioni locali a fine anno dovrebbero collocarsi su un livello di crescita sostenuta, dell'ordine del 10 per cento, anche se in lieve ridimensionamento rispetto a quella registrata lo scorso anno. All'interno del comparto le Regioni si rivelano la componente più dinamica, realizzando un incremento rispetto all'anno precedente superiore al 12 per cento. Al livello complessivo dei pagamenti, previ-

**Le
Amministrazioni
centrali**

**Le
Amministrazioni
locali**

sto a fine anno in 5.400 miliardi, continuano a contribuire in misura prevalente le Regioni a Statuto Speciale, con una quota pari a circa il 66 per cento. In relazione alla distribuzione territoriale, la spesa sarebbe localizzata per circa la metà nel Mezzogiorno, mentre secondo la destinazione settoriale, il settore delle opere pubbliche dovrebbe attestarsi su una quota attorno al 19 per cento, seguito da quello delle opere igienico-sanitarie (12 per cento), nonché dai settori della forestazione e della viabilità, entrambi su valori del 10 per cento.

Nel medesimo comparto i pagamenti effettuati dai Comuni e dalle Province dovrebbero raggiungere i 31.800 miliardi, registrando un incremento più moderato rispetto a quello dello scorso anno, dell'ordine dell'11 per cento. In conto degli investimenti finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti, il credito complessivo accordato dalla Cassa ha raggiunto nei primi otto mesi dell'anno i 4.261 miliardi, contro i 3.639 miliardi del 1999, realizzando una crescita dell'ordine del 17 per cento. Ad esso ha contribuito in misura prevalente la componente dei mutui ordinari, incrementatisi di circa il 16 per cento rispetto allo scorso anno. Sul fronte delle erogazioni il credito erogato dalla Cassa ha registrato un incremento pari al 7,4 per cento, passando dai 4.390 miliardi dei primi otto mesi del 1999 ai 4.717 miliardi dello stesso periodo del 2000. Per quanto attiene l'articolazione dei mutui ordinari per categorie di opere risulta confermato, anche per il 2000, il tradizionale impegno nei settori della viabilità, delle opere idriche ed igienico-sanitarie, che complessivamente rappresentano oltre il 53 per cento del totale concesso e circa il 50 per cento del totale erogato.

Gli investimenti effettuati dalle Aziende Sanitarie Locali e dalle Aziende ospedaliere, sulla base dei pagamenti effettuati nel primo semestre dell'anno in rallentamento rispetto al 1999, dovrebbero collocarsi a fine anno intorno ai 3.100 miliardi con una flessione del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente. Secondo la distribuzione regionale, la spesa sarà concentrata nell'area centro settentrionale, con una quota pari a circa il 75 per cento del totale, mentre secondo il settore di destinazione si evidenzia una prevalenza della spesa per opere di nuova edificazione e di ristrutturazione (ospedali e residenze assistenziali per anziani), nonché per l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche.

A valere sul finanziamento straordinario di 30.000 miliardi, nel periodo 1989-1998, autorizzato dall'art. 20 della legge 67/1988, dopo la conclusione della prima fase del programma di investimenti, nel corso del 2000, alcuni decreti del Ministero della Sanità hanno ammesso a finanziamento diversi progetti in materia di edilizia sanitaria, suscettibili di immediata realizzazione, per un importo totale di 559 miliardi di lire, di cui oltre 332 miliardi per interventi nella regione Toscana.

Per quanto riguarda l'attività d'investimento degli Enti Previdenziali, sulla base dei dati relativi ai primi sei mesi, in forte accelerazione rispetto al 1999, si prevede per il complesso dell'anno un recupero della spesa che a fine anno dovrebbe raggiungere i 1.500 miliardi.

In un contesto di equilibrio degli andamenti tendenziali di finanza pubblica, in linea con gli obiettivi del Patto di stabilità, nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2001-2004 il Governo si è impegnato a riallocare le risorse disponibili al fine di proseguire nel processo di riqualificazione della spe-

**Gli Enti
Previdenziali**

**L'evoluzione del
quadriennio
2001-2004**

sa pubblica a vantaggio di quella in conto capitale. Le risorse devolute al sostegno degli investimenti prevedono nuove autorizzazioni di spesa con un profilo di cassa idoneo a garantire il graduale aumento della quota relativa sul PIL, dopo il 2,7 per cento conseguito nel 2000, con effetti immediati a partire dal 2001.

II.6 IL PIANO DI PRIVATIZZAZIONI

II.6.1 Le privatizzazioni gestite dal Ministero del Tesoro

Il Ministero del Tesoro, dal 1994 al 30 luglio 2000 ha gestito direttamente operazioni di dismissione di partecipazioni azionarie detenute nei settori bancario, assicurativo, energetico e delle telecomunicazioni, con un incasso lordo pari a circa 122 mila miliardi di lire, di cui circa l'83 per cento è stato ottenuto attraverso offerte globali e il rimanente 17 per cento attraverso cessioni tramite trattative dirette.

Nel 1999, con la cessione del 32 per cento circa delle azioni ENEL e del 100 per cento del Mediocredito Centrale, sono state generate entrate lorde per il Tesoro pari ad oltre 36 mila miliardi, equivalenti a circa l'1,7 per cento del PIL, un traguardo ben superiore rispetto a quanto indicato nel DPEF per gli anni 2000-2003 che, per il 1999, prevedeva entrate per circa 15.000 miliardi di lire.

Nei primi sei mesi del 2000 il Tesoro ha proceduto, mediante trattativa diretta, alla cessione delle proprie quote detenute nel Credito Industriale Sardo e in Meliorbanca (rispettivamente il 53,23 per cento e il 7,32 per cento), con un incasso complessivo pari a 120 miliardi di lire circa.

Il programma di privatizzazioni realizzato dal Governo italiano ha svolto un ruolo importante per lo sviluppo del mercato finanziario e dell'economia del nostro Paese, favorendo, grazie agli effetti positivi sul debito pubblico, l'ingresso dell'Italia nella Unione Economica e Monetaria. Va ricordato che i proventi netti delle privatizzazioni vengono accantonati nel "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato" per essere poi destinati al rimborso dei titoli in scadenza o al riacquisto dei titoli in circolazione, incidendo in tale modo sullo stock del debito.

Fra il 1995 e il maggio del 2000 sono stati complessivamente riacquistati e rimborsati sul mercato titoli di stato per un ammontare complessivo pari a 107 mila miliardi di lire (circa 55 miliardi di euro).

Lo sviluppo della domanda da parte di risparmiatori in cerca di forme alternative di investimento ed il maggiore ruolo di investitori istituzionali, quali i fondi comuni e i fondi pensione, la definizione di un quadro normativo più efficace per le società quotate, più trasparente e meglio in grado di tutelare i soci di minoranza, l'implementazione della nuova normativa in tema di diritto societario, l'istituzione di specifiche Autorità in settori in via di liberalizzazione, sono tutti elementi di un unico progetto di modernizzazione del sistema economico e finanziario del Paese.

Per quanto riguarda i programmi di privatizzazione del Tesoro per gli anni 2000/2001 il Governo ha assunto che i proventi delle privatizzazioni, con la cessione di una ulteriore *tranche* dell'ENEL, la dimissione di quote minoritarie detenute in altre società, un primo acconto sul dividendo della liquidazione dell'IRI e

Le operazioni del
1999

Le operazioni del
2000

La destinazione
dei proventi

I programmi per il
2000-2001

una parte cospicua dei proventi relativi all'asta UMTS, ammonteranno a circa 65.000 miliardi di lire, contribuendo ulteriormente a conferire al rapporto debito/PIL il profilo decrescente auspicato dagli accordi di Maastricht.

La gara per il rilascio delle cinque licenze per l'offerta al pubblico di servizi di comunicazioni mobili di terza generazione (UMTS) è tutt'ora in fase di svolgimento ed è previsto che si concluda entro l'anno in corso, con il versamento da parte degli aggiudicatari dell'importo minimo di aggiudicazione, fissato in 4.000 miliardi per ciascuna licenza. Parte degli introiti, così come previsto dal Disciplinare di Gara, potranno essere rateizzati in successive annualità, non superiori a dieci, a decorrere dall'anno 2001.

Il programma di privatizzazioni del Governo comprende anche la cessione del patrimonio immobiliare pubblico. I programmi di privatizzazione del patrimonio immobiliare sono divisi in due gruppi: i programmi dello Stato e i programmi degli enti previdenziali pubblici. Essi verranno realizzati sia tramite alienazione diretta, sia tramite programmi che ne prevedono la valorizzazione, sia tramite il conferimento a fondi immobiliari.

II.6.2. Le privatizzazioni del gruppo IRI

L'IRI, in coerenza con gli impegni assunti in sede comunitaria, il 27 giugno 2000 è stata posta in liquidazione ed è stato nominato un Comitato di liquidatori che ha ricevuto il mandato di elaborare un progetto, finalizzato alla liquidazione mediante dimissione dei cespiti o assegnazione degli stessi ai soci.

Dalla data di trasformazione in società per azioni, avvenuta nel luglio 1992, il Gruppo IRI ha realizzato una importante programma di dismissioni, generando introiti al 30 giugno 2000 per circa 105.200 miliardi di lire (54 miliardi di euro), dei quali circa 89.800 miliardi di lire (46 miliardi di euro) relativi a cessioni di quote di controllo che hanno comportato l'uscita dal Gruppo di circa 600 aziende; ulteriori circa 15.000 miliardi di lire (7,7 miliardi di euro) sono stati incassati a fronte della cessione di quote di minoranza (circa 13.200 miliardi di lire, pari a 6,8

Tavola II.6.1 - PRIVATIZZAZIONI DEL MINISTERO DEL TESORO E DELL'IRI

(Ottobre 1999 - Luglio 2000)					
Società	Settore	Data della operazione	Tipo di dismissione	Incasso lordo (mld di lire)	Quota ceduta (%)
Autostrade	Infrastrutture	Ott-99	Trattativa diretta	4.911	30,0
Autostrade	Infrastrutture	Dic-99	Offerta globale	8.105	52,4
ENEL	Utility	Ott-99	Offerta globale	32.142	31,7
Mediocredito Centrale	Bancario	Dic-99	Trattativa diretta	3.944	100,0
ADR	Infrastrutture	Nov-99	Trattativa diretta	100	3,0
		Giu-00		2.569	51,2
Finmeccanica	Aerospazio/Difesa	Giu-00	Offerta globale	10.660	43,7
CIS	Bancario	Mag-00	Trattativa diretta	41	53,2
Meliorbanca	Bancario	Lug-00	Trattativa diretta	81	7,3

miliardi di euro) e di immobili e cespiti (circa 1.800 miliardi di lire, pari a 930 milioni di euro).

L'attività di privatizzazione del Gruppo IRI ha determinato, nell'arco di circa sette anni, il completo disimpegno dal settore delle telecomunicazioni (STET/Telecom e SEAT), da quello bancario (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banca di Roma), da quello siderurgico (Ilva Laminati Piani e Acciai Speciali Terni), da quello delle infrastrutture (Gruppo Autostrade e Aeroporti di Roma), da quello della difesa (Finmeccanica), nonché da quello alimentare, della ristorazione e della grande distribuzione (gruppo SME), delle costruzioni civili (Italstrade e Condotte), dell'impiantistica industriale (Italimpianti), delle linee di comunicazioni marittima di linea (Italia di Navigazione e Lloyd Triestino), dell'agricoltura (Maccarese) ed altri minori.

Tra la fine del 1999 e i primi sei mesi del 2000, l'attività dell'IRI si è concentrata in operazioni di dismissione e ristrutturazione di alcune importanti partecipate. Si segnala, in particolare, la privatizzazione di Autostrade, mediante la costituzione di un nucleo stabile di azionisti e la cessione sul mercato della restante quota; la cessione delle azioni di Finmeccanica, mediante offerta globale; la privatizzazione di Aeroporti di Roma, attraverso la cessione in blocco delle azioni, a seguito di gara; il proseguimento del riassetto del comparto cabotiero attraverso la cessione di una quota del 15 per cento del capitale di Tirrenia; l'aumento di capitale di Fincantieri, sottoscritto anche da investitori finanziari privati.

III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

III.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE

A partire dal 2002, la crescita del PIL dei paesi industrializzati dovrebbe attestarsi al 2,9 per cento. Le aspettative di medio periodo sono per un consolidamento dell'economia statunitense su valori inferiori a quelli sperimentati negli ultimi anni a causa del permanere di alcuni squilibri nei fondamentali economici, quali il debito estero, il risparmio negativo delle famiglie e il rischio di minor guadagni provenienti dalla diffusione delle nuove tecnologie. La ripresa dell'area dell'euro dovrebbe consolidarsi, registrando nel periodo 2002-2004 un tasso di crescita del PIL pari al 3,2 per cento, in lieve diminuzione rispetto al biennio 2000-2001 (3,4 per cento) ma superiore a quello dei paesi industrializzati. La crescita del commercio mondiale, pur in rallentamento rispetto al valore storicamente elevato del 2000 (9,7 per cento), si dovrebbe assestare intorno al 7 per cento nel triennio 2002-2004.

Dopo il rialzo del 2000, le quotazioni del petrolio dovrebbero progressivamente ridursi e stabilizzarsi su valori prossimi a 26 dollari il barile, all'interno della forchetta indicata dall'OPEC. Per quanto riguarda i prezzi dei manufatti e delle altre materie prime non si prevedono aumenti rilevanti nel corso del triennio di previsione. Il venir meno del divario di crescita tra l'area dell'euro e gli Stati Uniti, dovrebbe portare ad un graduale apprezzamento della moneta unica, con un effetto moderatore sui prezzi delle materie prime espresse in valuta nazionale.

La crescita

I prezzi delle materie prime

Tavola III.1.1 - IL QUADRO INTERNAZIONALE (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
PIL				
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	3,0	2,9	2,9	3,0
- USA	3,2	2,9	2,9	2,9
- U.E.	3,1	3,1	3,1	3,1
- EUR 11	3,4	3,2	3,2	3,2
COMMERCIO MONDIALE	7,6	7,0	7,0	7,0
PETROLIO (dollari/barile)	27,0	26,0	26,0	26,0
ALTRE MATERIE PRIME (in dollari)	3,5	2,5	2,5	2,5

Fonte: Elaborazioni e stime su dati FMI, OCSE e U.E.

III.2 IL QUADRO MACROECONOMICO 2002-2004

Nel medio periodo la crescita del PIL è prevista allinearsi ai valori europei (3,1 per cento), situandosi lievemente al disotto dei tassi di sviluppo previsti per i paesi dell'area dell'euro (3,2 per cento). Ancora una volta, la crescita dovrebbe essere trainata dalla domanda interna; in particolare, gli interventi programmati dal Governo sono previsti tradursi in un consolidamento della crescita degli investimenti a ritmi sostenuti. Il contributo delle esportazioni nette dovrebbe essere lievemente positivo.

La crescita italiana

Tavola III.2.1 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	2001	2002	2003	2004
PIL (a)	2,9	3,1	3,1	3,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA: (b)				
DOMANDA INTERNA	3,0	3,0	3,0	3,0
- investimenti	1,4	1,4	1,4	1,5
- consumi delle famiglie	1,5	1,5	1,5	1,5
- consumi collettivi	0,1	0,1	0,1	0,0
SCORTE	0,0	0,0	0,0	0,0
ESPORTAZIONI NETTE	-0,1	0,1	0,1	0,1

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente.
(b) Valori percentuali

La domanda interna

La spesa delle famiglie, sostenuta dall'aumento dell'occupazione e dall'andamento favorevole del reddito disponibile, mostrerà tassi di crescita prossimi al 2,6 per cento. Il processo di accumulazione dovrebbe proseguire a ritmi elevati in virtù delle migliorate prospettive di domanda e delle politiche governative, volte ad incentivare gli investimenti privati e a fornire il Paese di più adeguate infrastrutture: gli investimenti fissi lordi dovrebbero registrare nel triennio 2002-2004 un tasso di sviluppo dell'ordine del 6,5 per cento. La dinamica delle costruzioni sarà in linea con quella del biennio 2000-2001, con tassi reali di variazione pari al 5,5 per cento medio annuo per il periodo 2002-2004. La crescita degli investimenti in macchinari e attrezzature dovrebbe attestarsi poco al di sopra del 7 per cento.

Tavola III.2.2 - CONTO RISORSE ED IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
PIL ai prezzi di mercato	2,9	3,1	3,1	3,1
Importazione di beni di servizio	7,5	6,5	6,5	6,5
TOTALE RISORSE	3,9	3,9	3,9	3,9
Consumi finali nazionali	2,1	2,1	2,1	2,1
- spesa delle famiglie residenti	2,5	2,6	2,6	2,6
- spesa della P.A. e I.S.P.	0,6	0,3	0,3	0,2
Investimenti fissi lordi	7,0	6,7	6,4	6,4
- macchinari, attrezzature e vari	8,0	7,5	7,0	7,0
- costruzioni	5,5	5,5	5,5	5,5
DOMANDA FINALE	3,1	3,1	3,1	3,1
variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,0	0,0	0,0	0,0
IMPIEGHI (incluse le scorte)	3,1	3,1	3,0	3,1
Esportazioni di beni e esercizi	6,8	6,5	6,5	6,5
TOTALE IMPIEGHI	3,9	3,9	3,9	3,9

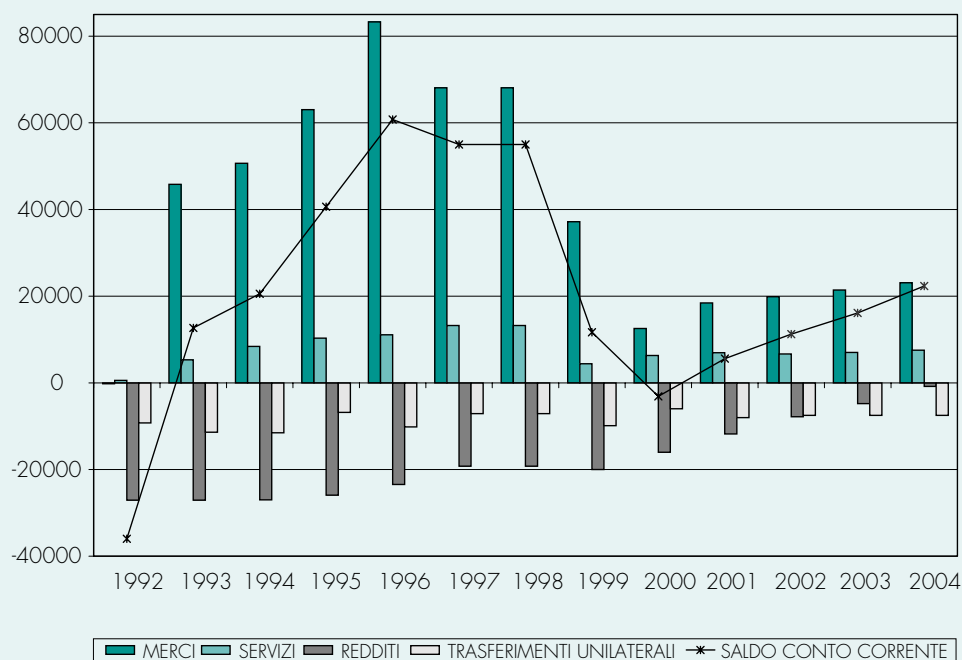
(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

La domanda estera

L'attesa decelerazione del commercio mondiale rispetto ai valori del 2000-2001 e il venir meno del recupero di competitività legato alla svalutazione del cambio dell'euro, dovrebbero tradursi in una dinamica delle esportazioni dell'ordine del 6,5 per cento nel triennio di previsione. Nonostante la ripresa della domanda interna, anche il tasso di crescita delle importazioni è previsto diminuire (dal 7,5 per cento del 2001 al 6,5 per cento del periodo 2002-2004) in conseguenza dell'atteso rallentamento del volume degli scambi mondiali. Nel periodo 2002-2004, si prevede quindi un allineamento della dinamica delle importazioni a quella delle esportazioni.

In presenza di questi andamenti e di un sostanziale equilibrio delle ragioni di scambio l'avanzo mercantile tenderà a stabilizzarsi poco al di sotto dell'1 per cento del PIL. Il saldo delle partite invisibili, anche se negativo, dovrebbe mostrare un progressivo miglioramento da collegarsi al minore disavanzo dei redditi da capitale e alla buona *performance* dei servizi. Ciò consentirà al saldo delle partite correnti in rapporto al PIL di aumentare dall'0,2 per cento del 2001 a circa lo 0,8 per cento del 2004.

Figura III.2.1. - CONTO CORRENTE - BILANCIA DEI PAGAMENTI (saldi in miliardi di lire)



Dal lato della produzione, il settore produttivo più dinamico nel triennio 2002-2004 continuerà ad essere l'industria: sia l'industria in senso stretto che le costruzioni registreranno incrementi annui del valore aggiunto in termini reali compresi tra il 3,5 e il 4 per cento. Anche i servizi dovrebbero mostrare una crescita sostenuta (2,5 per cento per i servizi complessivi e 3,2 per cento per i servizi privati).

I settori produttivi

Tavola III.2.3 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	1,5	1,5	1,5	1,5
Industria	4,0	3,9	3,9	3,9
in senso stretto	4,0	4,0	4,0	4,0
costruzioni	4,0	3,5	3,5	3,5
Servizi	2,5	2,5	2,5	2,5
privati (*)	3,2	3,2	3,2	3,2
pubblici (**)	0,8	0,5	0,5	0,5
INTERA ECONOMIA	3,0	2,9	2,9	2,9

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazioni creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
 (**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Il mercato del lavoro

Il consolidarsi della crescita economica su livelli elevati e l'ulteriore aumento del grado di flessibilità del mercato del lavoro consentirà la prosecuzione di un sostenuto sviluppo occupazionale. Si stima che le unità di lavoro per il complesso dell'economia aumentino dell'1,1 per cento medio annuo nel periodo considerato con un incremento in valore assoluto di circa 800 mila unità (rispetto al 1999 l'incremento complessivo risulterebbe pari a circa un milione e 300 mila unità). Il settore dei servizi dovrebbe registrare la dinamica occupazionale più sostenuta, con aumenti di personale superiori all'1,5 per cento annuo. Nell'industria (0,6 per cento medio annuo nel complesso), il settore a maggiore crescita occupazionale saranno le costruzioni (1,8 per cento), mentre nell'industria in senso stretto si dovrebbero registrare tassi di incremento dello 0,2 per cento. Nel complesso, le unità di lavoro dovrebbero aumentare intorno all'1,1 per cento medio annuo.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi di oltre due punti percentuali, passando dal 9,9 per cento nel 2001 al 7,6 per cento nel 2004.

Tavola III.2.4 - UNITÀ DI LAVORO (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	-2	-2,0	-2,0	-2,0
Industria	0,6	0,6	0,6	0,6
in senso stretto	0,2	0,2	0,2	0,2
costruzioni	1,8	1,8	1,8	1,8
Servizi	1,7	1,6	1,6	1,6
privati (*)	2,5	2,4	2,4	2,4
pubblici (**)	0,4	0,4	0,4	0,4
INTERA ECONOMIA	1,1	1,1	1,1	1,1
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,9	9,0	8,3	7,6
TASSO DI OCCUPAZIONE (su popolazione in età attiva 15-64)	54,3	55,2	56,1	57,0

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazioni creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
 (**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

La moderazione delle retribuzioni lorde per addetto e il permanere di elevati guadagni di produttività (in particolare nell'industria in senso stretto) consentiranno una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto nell'intera economia dell'ordine dello 0,2 per cento medio annuo.

I costi e i prezzi
Tavola III.2.5 - REDDITI E RETRIBUZIONI PER UNITÀ DI LAVORO (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE				
Industria in senso stretto	2,8	1,7	1,7	1,8
Servizi	2,5	1,7	1,7	1,7
Intera economia	2,6	1,8	1,7	1,8
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE				
Industria in senso stretto	2,9	1,8	1,8	1,8
Servizi	2,5	1,7	1,7	1,8
Intera economia	2,7	1,8	1,8	1,8
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO				
Industria in senso stretto	-0,9	-2,0	-2,0	-1,9
Servizi	1,6	0,9	0,8	0,8
Intera economia	0,8	-0,2	-0,2	-0,2

A fronte di tali andamenti, date le ipotesi internazionali sopradescritte, il tasso di inflazione medio annuo nel periodo di previsione dovrebbe attestarsi intorno all'1,2 per cento.

Tavola III.2.6 - INDICATORI MACROECONOMICI DI MEDIO TERMINE (variazioni percentuali)

	1999	2000(b)	2001(c)	2002(c)	2003(c)	2004(c)
PRODOTTO						
PIL Paesi Industrializzati	2,9	3,9	3,0	2,9	2,9	3,0
PIL UE	2,3	3,3	3,1	3,1	3,1	3,1
PIL Italia	1,4	2,8	2,9	3,1	3,1	3,1
PIL Italia (nominale)	2,9	4,3	5,4	4,7	4,7	4,7
PREZZI						
CLUP	1,4	0,8	0,8	-0,2	-0,2	-0,2
Prezzi al consumo	1,7	2,3	1,7	1,2	1,2	1,2
LAVORO						
Costo del lavoro per dipendente	1,9	2,3	2,6	1,8	1,7	1,8
Produttività	0,3	1,6	1,8	1,8	1,8	1,8
Occupazione	1,0	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1
Tasso di disoccupazione	11,4	10,7	9,9	9,0	8,3	7,6
CONTI CON L'ESTERO (a)						
Saldo corrente	0,5	-0,1	0,2	0,5	0,6	0,8
Saldo merci fob/fob	1,7	0,6	0,8	0,8	0,8	0,9

(a) In rapporto al PIL.

(b) Preconsuntivo.

(c) Previsioni.

IV. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

L'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno ha visto nel 2000 il raggiungimento di importanti risultati, che rappresentano una tappa significativa nel percorso settennale delineato nel DPEF 2000-03: la conclusione dell'iter per l'approvazione da parte della Commissione UE del QCS per le regioni dell'obiettivo 1 e della trattativa per l'utilizzo dei fondi nelle aree dell'obiettivo 2; l'accelerazione delle erogazioni a favore degli strumenti della programmazione negoziata; l'approvazione di sette nuovi contratti di programma; la sottoscrizione all'interno delle Intese istituzionali fra Stato e Regioni di numerosi Accordi di Programma Quadro per la realizzazione di importanti infrastrutture. Se a questi passi seguiranno le azioni di ammodernamento amministrativo che il QCS individua puntualmente come indispensabili, i segnali di vitalità economica e sociale manifestatisi negli ultimi anni potranno finalmente tradursi in uno sviluppo robusto e stabile dell'economia meridionale.

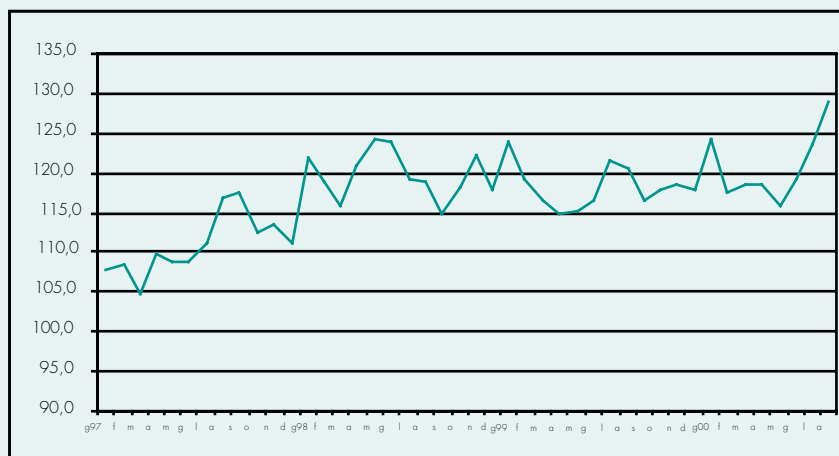
IV.1 LE TENDENZE ECONOMICHE IN ATTO E LE PREVISIONI PER IL 2001

Nell'anno in corso, lo scenario economico del Mezzogiorno è contrassegnato da una netta crescita dell'occupazione, dal rinnovato dinamismo delle esportazioni, nonostante l'evidenza di una flessione degli ordini, e del turismo, da un andamento dei prezzi inferiore a quello delle altre ripartizioni.

A fronte di giudizi stazionari sull'evoluzione della produzione, il clima di fiducia delle famiglie, dopo la flessione dei primi mesi dell'anno, è migliorato in misura anche superiore a quanto registrato nel resto del paese.

La domanda

Figura IV.1.1 - CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE

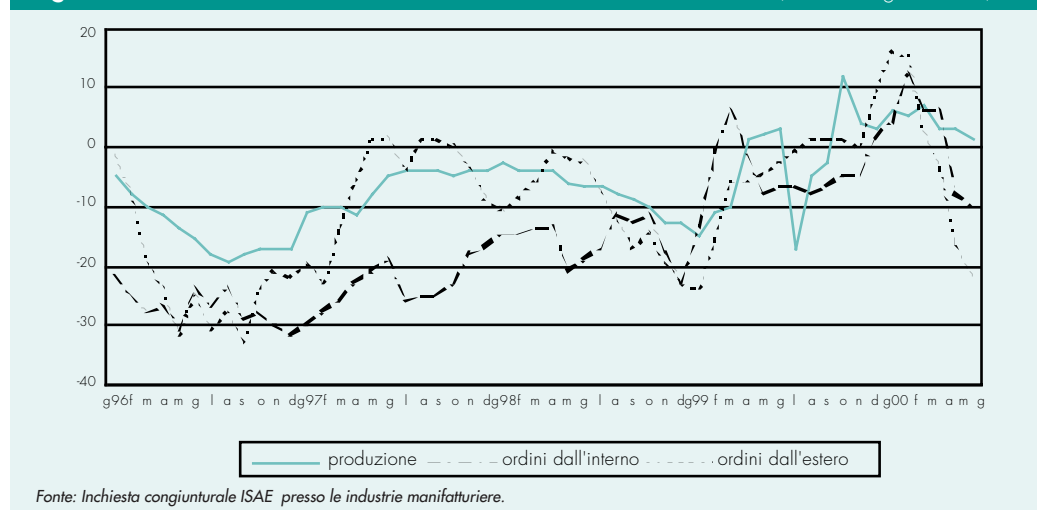


Fonte: ISAE Indagine sui consumatori.

La produzione industriale

Gli indicatori qualitativi provenienti dall'*inchiesta dell'ISAE presso le imprese industriali manifatturiere* per la prima parte del 2000 segnalano, dopo la ripresa di inizio d'anno, un ripiegamento degli ordini nel secondo trimestre, più accentuato per gli ordini dall'estero e una sostanziale tenuta del grado di utilizzo degli impianti e delle aspettative sull'attività produttiva.

Figura IV.1.2 - LIVELLI ORDINI E PRODUZIONE NEL MEZZOGIORNO (Saldi destagionalizzati)



Investimenti

Gli investimenti, secondo l'*Indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese dell'industria in senso stretto con oltre 50 addetti*, nel Mezzogiorno dovrebbero registrare nella media del 2000 un aumento superiore a quello evidenziato nel resto del paese, anche per effetto del parziale rinvio della realizzazione dei programmi del 1999.

Esportazioni

La crescita delle *esportazioni*, ripresa nella seconda metà del 1999 prosegue nel primo semestre del 2000 a un ritmo superiore a quello nazionale, con una crescita a prezzi correnti del 29,6 per cento nelle aree meridionali, rispetto al 16,8 per cento nazionale. I migliori andamenti delle vendite all'estero si ritrovano in Sicilia e in Sardegna.

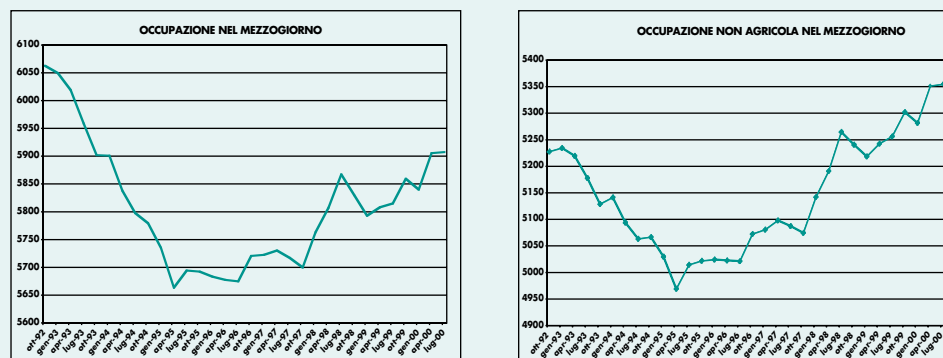
Turismo

La domanda turistica nel Mezzogiorno mantiene una decisa tendenza alla crescita: arrivi e presenze sono risultati in aumento nella prima parte del 2000 rispetto all'analogo periodo del 1999, anche le previsioni degli albergatori per la seconda parte dell'anno sono positive. In agosto le presenze hanno registrato un incremento pari a 2,2 per cento (contro 0,8 per cento del complesso del paese) per effetto soprattutto di un notevole incremento della componente stranieri. La durata media della permanenza negli esercizi alberghieri, sempre ad agosto, si colloca sui livelli medi nazionali (4,1 giorni).

L'occupazione

In corso d'anno si è consolidata la ripresa dell'occupazione. I dati dell'indagine delle forze di lavoro disponibili sino a luglio 2000 indicano un incremento di circa 100.000 occupati in dodici mesi (1,7 per cento in più). Malgrado l'incremento percentuale continui a essere inferiore a quello registrato nel Centro-Nord (2,2 per cento sui dodici mesi), i segnali di evoluzione positiva appaiono più robusti e univoci.

Figura IV.1.3 - OCCUPAZIONE TOTALE NON AGRICOLA NEL MEZZOGIORNO
(migliaia di persone; dati destagionalizzati)



Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze di lavoro, nuova serie.

Nei primi sette mesi del 2000 i settori che hanno assicurato i migliori risultati in termini di creazione di posti di lavoro sono l'industria e i servizi, facendo registrare un aumento della domanda di lavoro complessiva extra agricola di 72 mila unità (al netto della stagionalità), che si attesta così ad un livello superiore dell'1,9 per cento rispetto al luglio dello scorso anno.

Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, seppure ancora elevato, mantiene la tendenza alla riduzione manifestatasi nel corso dell'anno: a luglio 2000 risulta pari al 20,8 per cento, in calo di 1,2 punti percentuali rispetto a luglio 1999. Anche per i giovani in cerca di prima occupazione si registra una diminuzione di un punto percentuale. Persistono situazioni di maggior disagio nelle regioni tirreniche: Calabria, Campania e Sicilia.

Nuove forme di lavoro caratterizzate da maggiore flessibilità si affermano anche nel Mezzogiorno: aumenta l'incidenza dell'occupazione dipendente a termine (15,2 per cento a luglio 2000, contro il 14,3 per cento di dodici mesi prima) e degli occupati dipendenti part-time (8,2 per cento a luglio 2000, contro il 7,3 per cento di dodici mesi prima). Il lavoro autonomo, che contribuisce per il 28,3 per cento all'occupazione totale del Mezzogiorno, è in crescita, registrando a luglio un incremento dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999.

Permangono anche nel primo semestre del 2000 i segnali di crescita del tessuto imprenditoriale nel Mezzogiorno riscontrati lungo l'ultimo quadriennio. *La rilevazione periodica di Infocamere sul Registro delle imprese* evidenzia un incremento di oltre 20 mila imprese registrate, quasi il 40 per cento della crescita dello stock nazionale.

Le previsioni per l'economia meridionale per il 2001, secondo le stime formulate nel recente DPEF 2001-04, vedono un sostanziale allineamento fra il tasso di crescita stimato per l'intero paese e quello per il Mezzogiorno, annullando il divario ancora previsto per il 2000. La dinamica dell'occupazione dovrebbe proseguire secondo il trend riscontrato nel 2000.

Natimortalità delle imprese

Prospettive di crescita per il 2001

Un impulso significativo alla crescita dovrebbe provenire dalle componenti interne della domanda: la ripresa dei consumi coerente con un clima di fiducia delle famiglie favorevole; il proseguimento della realizzazione dei programmi pluriennali di investimenti privati e pubblici, prevalentemente localizzati nelle aree meridionali, per i quali è prevista un'ampia dotazione di risorse pubbliche. L'efficacia economica dei fondi messi a disposizione delle aree depresse resta strettamente connessa alla qualità degli investimenti attivati dall'amministrazione pubblica in sede centrale e locale.

IV.2 - LE RISORSE FINANZIARIE

Conto risorse e impieghi

È proseguita nel corso del 2000 la tendenza a investire nelle aree depresse un flusso crescente di risorse. Le erogazioni finali per gli investimenti pubblici destinati alle aree depresse per infrastrutture e incentivi alle imprese (concentrati nel Mezzogiorno per circa l'80 - 85 per cento) sono risultati in crescita nel 1999 del 20 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 18.200 mld. a circa 21.900 mld.. L'incremento, unitamente a quello registrato nel 1998 (14,6 per cento), conferma la dinamica dei flussi di spesa per le aree depresse superiore a quella media del complesso degli investimenti, con un tendenziale aumento del ritmo di trasformazione degli stanziamenti autorizzati in effettivi pagamenti ai beneficiari finali. Per il primo semestre del 2000, tenendo conto che ancora non sono state erogate le risorse del Ministero dell'Industria relative al nuovo bando della 488/92, si profila un incremento rispetto al primo semestre del 1999 in particolare per la crescita delle erogazioni dal Bilancio Statale e dei conti correnti regionali sui fondi UE.

Tavola IV.2.1 - EROGAZIONI FINANZIARIE PER SPESE IN CONTO CAPITALE NELLE AREE DEPRESSE

Voci	Miliardi di lire		Variazioni percentuali			
	1998	1999	I semestre 1999	I semestre 2000	'98-'99	Variazioni I semestre '99-'00
- Bilancio Stato	2.094	1.861	353	1.042	-11,1	195,2
- Min. Industria conti tesoreria (1)	4.725	4.767	2.767	1.061	0,9	-61,7
- Altre (Regioni, Min. Tesoro, Min. Lavoro)	5.051	7.327	1.678	2.928	45,1	74,5
Pagamenti al sistema economico	11.870	13.955	4.798	5.031	17,6	4,9
Accreditati a enti su conti di tesoreria	6.150	7.684	2.738	2.820	25,0	3,0
Altro	180	224	126	187	24,7	48,4
Totale impieghi	18.199	21.863	7.662	8.038	20,1	4,9

(1) Dal 1999 l'importo è immediatamente utilizzabile dalle imprese senza giacere sui conti delle banche concessionarie.
Fonte. Conto Risorse - Impieghi. Gruppi monitoraggio dei flussi di cassa, Ministero del Tesoro
Dati provvisori soggetti a revisione.

Assegnazioni CIPE

Il quadro delle risorse nazionali complessivamente impegnate nelle aree depresse si ricava dall'insieme delle assegnazioni effettuate in sede CIPE. Per il periodo 1998-2002 e anni seguenti sono state destinate nuove risorse per le aree depresse che portano il totale cumulato delle assegnazioni a oltre 64 mila miliardi.

Il complesso di queste risorse, oltre a cofinanziare azioni che beneficiano di finanziamenti comunitari, è stato assegnato a tre grandi linee di intervento:

- incentivazione del capitale e del lavoro, con assegnazioni di oltre 18.900 miliardi, che consentano di agevolare, per circa 14.378 miliardi, numerose iniziative industriali ex lege 488/92;
- promozione dello sviluppo imprenditoriale locale, a cui sono destinati circa 14.966 miliardi, principalmente per gli strumenti della programmazione negoziata;
- realizzazione di infrastrutture e di altri investimenti per circa 27.500 miliardi, con priorità per gli assi della mobilità, del ciclo integrato dell'acqua e del riassetto idrogeologico.

Il complesso degli interventi finalizzati al riequilibrio delle zone svantaggiate si colloca nel più ampio contesto delle Intese istituzionali di programma fra lo Stato e le Regioni, nel cui ambito confluiscono interventi finanziati tramite una pluralità di risorse: le risorse specificamente destinate alle aree depresse, le risorse ordinarie, e quelle comunitarie messe a disposizione dai fondi strutturali con i relativi cofinanziamenti nazionali.

Relativamente alle risorse destinate alle aree depresse e attribuite alle Intese, pari a 4500 miliardi nel 2000, la recente delibera CIPE del 4 agosto ha ripartito, al netto dell'accantonamento del 10 per cento per fini diversi, l'ammontare a disposizione alle regioni del Mezzogiorno (85 per cento) e alle regioni del Centro-Nord (15 per cento). Le Amministrazioni centrali e regionali, nel programmare l'utilizzo delle risorse, potranno sviluppare al massimo le possibilità offerte dalla metodologia del "project financing", avvalendosi dell'Unità tecnica-Finanza di progetto.

Giunto al suo termine l'iter di approvazione da parte della Commissione europea, il Programma di sviluppo del Mezzogiorno, ora QCS 2000-2006, dà il via nei prossimi sette anni a un ingente flusso di risorse, comunitarie e nazionali, pari a circa 98.000 miliardi, dei quali circa 12.000 miliardi nel 2001. Tale volume di risorse, insieme all'apporto derivante dalle altre fonti nazionali di finanziamento, potrà attivare un flusso crescente di investimenti nel Mezzogiorno fino a raggiungere nel 2002 una quota intorno al 47 per cento del totale nazionale della spesa in conto capitale.

**PSM-QCS
2000-2006**

IV.3 – LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

Nel corso dell'anno attraverso accordi con l'Unione Europea e con il recepimento nel nostro ordinamento, è stato varato il nuovo sistema di regole che presiederà nei prossimi anni la politica di investimenti pubblici, in particolare nelle

aree depresse del Paese. Per il Mezzogiorno sono state per la prima volta definite in modo certo e non reversibile, con un lungo orizzonte temporale, tanto le risorse finanziarie a disposizione di ogni governo regionale, quanto la ripartizione di queste risorse tra obiettivi generali e le regole a garanzia di un loro impiego altamente qualificato.

Obiettivo 1

Nel mese di agosto con il varo del Quadro comunitario di sostegno per le regioni italiane per il periodo di programmazione 2000-2006 si è avviata la fase operativa per l'utilizzo dei fondi strutturali relativi all'obiettivo 1. Unitamente al QCS sono stati approvati dalla Commissione europea i 7 Programmi Regionali (POR) e 4 Programmi operativi nazionali (PON).

Il nuovo approccio agli interventi in favore dello sviluppo del Mezzogiorno prevede una forte responsabilizzazione dei soggetti responsabili della gestione dei fondi, affidati per circa il 70 per cento alle Regioni. Il sistema articolato di sanzioni e di premi (10 per cento di tutte le risorse del QCS) sollecita le Amministrazioni attuatrici, segnatamente le Regioni, a una maggiore efficienza nella predisposizione, esecuzione, monitoraggio e controllo dei programmi e a un drastico processo di modernizzazione delle loro strutture.

L'avvio dell'intervento è imminente: con l'approvazione dei complementi di programmazione le amministrazioni responsabili potranno iniziare a dar corso alla rendicontazione di interventi già avviati. Contemporaneamente, secondo i dettati del QCS, le Amministrazioni responsabili stanno procedendo alla costituzione dei Nuclei di valutazione e monitoraggio che dovranno assicurare una coerenza degli interventi con gli obiettivi di concentrazione e integrazione del QCS. Nel mese di ottobre avvierà i propri lavori il Comitato di Sorveglianza nazionale: composto dalle Autorità di gestione di POR e PON, dalle Amministrazioni capofila dei fondi FERS, FSE, FEOGA, SFOP, dalle Amministrazioni titolari di linee guida programmatiche e dai rappresentanti del partenariato istituzionale, nazionale e comunitario, ed economico sociale. Esso dovrà assicurare la necessaria e continuativa sorveglianza sullo stato di attuazione e la sua aderenza ai principi fissati, anche attraverso l'assunzione di decisioni atte a correggere in corso d'opera eventuali distorsioni e superare ostacoli imprevisti.

Altre aree del Mezzogiorno e Centro-Nord

Riguardo alle zone del Centro Nord e a quelle del Mezzogiorno non incluse nell'obiettivo 1 si è pervenuti alla definizione delle aree eleggibili per le politiche di sviluppo attraverso un iter che, dalla prima elaborazione delle mappe regionali nell'estate del 1999, ha portato all'accordo nel mese di luglio (zonizzazione obiettivo 2) e all'approvazione da parte della Commissione europea nel mese di settembre di quest'anno della proposta italiana per la definizione della mappa degli aiuti di stato a finalità regionale. L'individuazione delle zone soggette a processi di riconversione economica e sociale è infatti necessaria sia ai fini della destinazione degli interventi strutturali finanziati con risorse comunitarie per il periodo 2000-2006 (ob. 2), sia per consentire l'erogazione degli aiuti di Stato a finalità regionale (ex art. 87.3.c) in deroga alle norme comunitarie sulla concorrenza.

Zonizzazione obiettivo 2

In base alle decisioni assunte al vertice di Berlino (24 e 25 marzo 1999) sulla ripartizione delle risorse comunitarie 2000-2006, le "aree di declino" del Centro-Nord possono assommare fino a un tetto di 7,402 milioni di abitanti, sensibilmente inferiore a quello del precedente periodo di programmazione

(11,147 milioni) e la scelta delle aree di intervento – detta anche “zonizzazione” – viene effettuata su proposta dello Stato membro e approvata in stretta concertazione tra Stato e Commissione.

La proposta di mappatura predisposta sulla base di un accordo fra le Regioni e inviata dall'Italia a Bruxelles nell'ottobre 1999 non è stata in un primo momento accolta con la motivazione che solo una quota di popolazione, pari a circa il 30 per cento, lontana dal 50 per cento prescritto dal regolamento comunitario, apparteneva a unità territoriali provinciali (NUTS III) conformi ai criteri comunitari di declino industriale e rurale.

La non conformità riguardava in particolare le province dell'Abruzzo e la provincia di Torino, quest'ultima a causa di un tasso di disoccupazione che solo dati aggiornati al periodo 1996-98 mostravano inferiore a quello medio europeo. Dopo una lunga trattativa, la svolta del negoziato si è verificata in primavera con il riconoscimento della provincia di Torino tra le NUTS III in fase di mutazione socio-economica nel settore dell'industria e, similmente, l'ammissibilità alle NUTS III conformi ai criteri comunitari delle quattro province dell'Abruzzo. Questa inclusione è stata agevolata anche da modifiche nel riparto originario della mappa effettuate in seguito agli accordi intervenuti tra alcune regioni del Centro-Nord e tra queste e lo Stato centrale. Nel mese di luglio infine si è avuta l'approvazione definitiva della mappatura italiana relativa all'obiettivo 2.

Il negoziato per l'individuazione delle aree del Centro-Nord destinatarie degli aiuti a finalità regionale in deroga alle norme sulla concorrenza, per le quali è stato stabilito per il periodo 2000-2006 un massimale di 5,750 milioni di abitanti rispetto agli 8,400 milioni del periodo di programmazione 1994-99, ha percorso un iter parallelo e connesso a quello relativo alla “zonizzazione ob. 2”.

La formulazione della mappa degli aiuti rappresenta nel merito e nel metodo di formulazione una profonda novità rispetto al passato, coerente con il processo di devoluzione amministrativa in atto. La selezione è avvenuta in due stadi: dapprima, con la proposta da parte del Tesoro di una “mappatura di base” riferita ad aree territoriali economicamente significative (i sistemi locali del lavoro, che raccolgono territori con una forte correlazione fra luogo di residenza e luogo di lavoro) dove la selezione rispondeva a criteri quantitativi, trasparenti e omogenei; poi, con la sollecitazione e l'accoglimento di proposte di modifica dell'allocazione da parte delle Regioni sulla base di specifiche valutazioni economiche o di priorità programmatiche (collegate, ad esempio, al loro inserimento nell'obiettivo 2). Il contributo del centro ha consentito di dare trasparenza alla selezione e di incentrarla su aree in forte “mutazione socioeconomica e disagio industriale” (alta disoccupazione, forte caduta occupazionale, permanenza di alto peso dell'industria). Il contributo delle Regioni ha consentito di orientare la scelta sulla base di informazioni e scelte non disponibili presso il centro.

Nel marzo di quest'anno la mappa degli aiuti di Stato, inviata in dicembre, è stata approvata in via sostanziale dalla Commissione, condividendo quest'ultima senza riserve la metodologia dei “sistemi locali del lavoro” e la loro rispondenza agli “Orientamenti comunitari”, nonché i criteri proposti per l'individuazione delle aree, ma mantenendo sospeso il giudizio su quelle aree del territorio nazionale coincidenti con l'obiettivo 2 e non ancora definite dalla trattativa ancora in corso. Il raggiungimento dell'accordo sulla zonizzazione relativa all'obiettivo 2 ha poi consentito lo sblocco del negoziato sugli aiuti di Stato e l'approvazione il 20 settembre della mappa da parte della Commissione europea.

**Mappa aiuti
di Stato**

**Intese istituzionali
di programma**

Con la stipula, nel corso degli anni 1999 e 2000, delle Intese Istituzionali di Programma (istituite con legge n. 662/86 articolo 2 comma 203), e dei relativi strumenti operativi, gli Accordi di Programma Quadro (APQ), ha trovato attuazione procedurale la cornice che raccoglie i diversi “nuovi strumenti di sviluppo” (Patti, Contratti, PSM, QCS, POR).

In attuazione delle 16 intese stipulate (non hanno ancora sottoscritto un’intesa le regioni Veneto, Friuli, Valle d’Aosta, e le provincie autonome Trento e Bolzano) risultano sottoscritti 38 APQ, di cui 15 nelle regioni del Mezzogiorno. L’importo complessivo delle risorse, finalizzate all’attuazione degli interventi inseriti negli APQ sottoscritti ammonta a circa 59.000 miliardi, di cui circa 9.000 per le regioni del Mezzogiorno. Il 91 per cento delle risorse disponibili, pari a circa 53.500 miliardi è rappresentato da fonti pubbliche: risorse statali ordinarie, risorse comunitarie, risorse per le aree depresse, risorse delle Regioni e autonomie locali.

Gli importi maggiori si riscontrano per le regioni Toscana (oltre 13.000 miliardi), Umbria e Marche (rispettivamente 16.000 e 9.000 miliardi, soprattutto per il settore protezione civile-ricostruzione post terremoto).

Relativamente alle priorità e ai settori di investimento si ha la seguente articolazione:

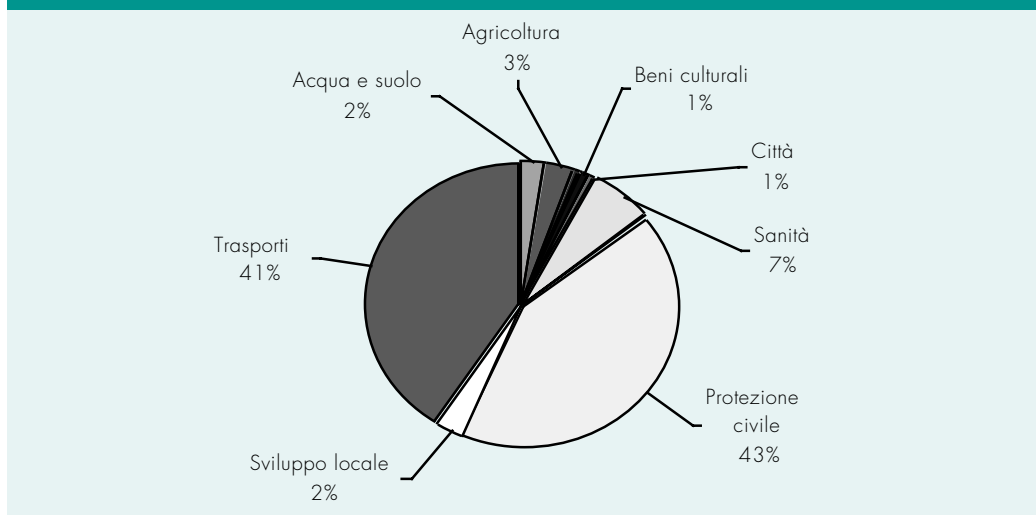
- Risorse naturali e ambientali: dei 7 APQ sottoscritti, 4 riguardano il settore ciclo integrato dell’acqua e difesa del suolo per un importo pari al 6 per cento del costo complessivo;
- Risorse umane e culturali: sono stati stipulati 8 APQ, 7 per il settore dei beni culturali con importo pari all’ 1 per cento delle risorse complessive;
- Qualità delle città e della vita associata: nell’insieme di 7 APQ sottoscritti, 4 riguardano la sanità e rappresentano il 7 per cento delle risorse, mentre 2 APQ nel campo della Protezione civile, destinati alla ricostruzione post-terremoto, assorbono il 43 per cento delle disponibilità complessive;
- Sistemi di sviluppo locale: i 4 APQ stipulati costituiscono una quota pari al 2 per cento del totale;
- Collegamenti fisici e immateriali: dei 12 APQ sottoscritti, 11 per i trasporti e 1 per le telecomunicazioni, con un costo pari al 41 per cento del totale.

Per quanto riguarda il contributo finanziario alle Intese riveniente dalle risorse aree depresse, nel complesso nel periodo 1998-2000 sono stati assegnati 11.500 miliardi, per l’attuazione di interventi pluriennali da realizzare sul territorio regionale.

Dei 7.000 miliardi disponibili per il periodo 1998-99 (di cui 3.350 per completamenti e studi di fattibilità ex delibera n. 70/98) ne sono stati impegnati per APQ circa 4.700 mld. (67,1 per cento) e trasferiti alle Regioni e agli enti attuatori circa 1.550 mld. pari al 22,1 per cento degli stanziamenti complessivi e al 44 per cento sulle disponibilità di cassa del triennio 1998-2000; Con D. M. del 3 agosto 2000, già registrato alla Corte dei Conti, è stata disposta una variazione di bilancio per il trasferimento al territorio regionale di risorse finalizzate all’attuazione di Accordi di programma quadro per ulteriori 363 mld. Il trasferimento può essere effettuato solo dopo la sottoscrizione di quegli accordi che prevedono l’utilizzo di risorse destinate alle aree depresse.

Nell’ambito degli strumenti di promozione dello sviluppo territoriale, i Patti territoriali rivestono un ruolo significativo per numero di Soggetti coinvolti, per capienza finanziaria e per aspettative di nuova occupazione.

Figura IV.3.1 - RISORSE DEGLI APQ SOTTOSCRITTI (composizione percentuale settoriale)



Per i 61 Patti approvati, nel corso del triennio 1997-1999, a fronte di oltre 4.200 miliardi di finanziamento pubblico per il triennio, con attivazione di un investimento complessivo di oltre 8.650 miliardi, per oltre 2.500 progetti imprenditoriali e infrastrutturali, risultano erogati, 732 miliardi relativi alle prime anticipazioni per il triennio.

In particolare, per i 12 Patti “di prima generazione”, su un’agevolazione di circa 720 miliardi, con un investimento agevolato di oltre 1.000 miliardi per il triennio, risultano erogati 188 miliardi di prima anticipazione. Per i 9 Patti “comunitari”, su una agevolazione complessiva di 900 miliardi, per un investimento di oltre 1.450, i pagamenti effettuati ammontano a 236 miliardi di prima anticipazione; per il Patto “pluriregionale” Appennino Centrale, approvato con procedura comunitaria e finanziamento nazionale, risultano assegnati 100 miliardi di finanziamento. Per i 39 Patti di “seconda generazione”, su un’agevolazione complessiva di 2.493 miliardi, con un investimento agevolato di 6.120 miliardi, risultano erogati oltre 308 miliardi di prima anticipazione.

Relativamente ai 15 Contratti d’area, sottoscritti nel corso degli anni 1998-1999, di cui 7 con protocollo aggiuntivo, sono stati assegnati finanziamenti pubblici CIPE pari a circa 3.100 miliardi e altre agevolazioni pari a 432 miliardi, le erogazioni hanno subito una notevole accelerazione, raggiungendo circa 758 miliardi di prima anticipazione; l’investimento attivato è di circa 5.122 miliardi, il numero delle imprese coinvolte supera quota 450.

Per i contratti di programma si riscontra un crescente interesse da parte degli operatori. Tra il 1994 e il 1999 sono stati erogati per tale strumento e per il risanamento dell’area di Bagnoli circa 4.700 miliardi, di cui 842 nel solo 1999. Nei primi 9 mesi del 2000 i pagamenti hanno raggiunto 440 miliardi.

Nella seduta del 4 agosto u.s. sono stati approvati dal CIPE sette nuovi Contratti di Programma comportanti investimenti complessivi per circa 1.000 miliardi. Le iniziative ricomprese nel settore manifatturiero e dei servizi saranno avviate nel corrente anno in aree obiettivo 1 e avranno una ricaduta occupazionale di oltre 3.300 addetti a regime e l’attivazione di un importante indotto con circa 500 nuovi contratti di formazione-lavoro; l’onere per lo Stato è stato stimato in circa

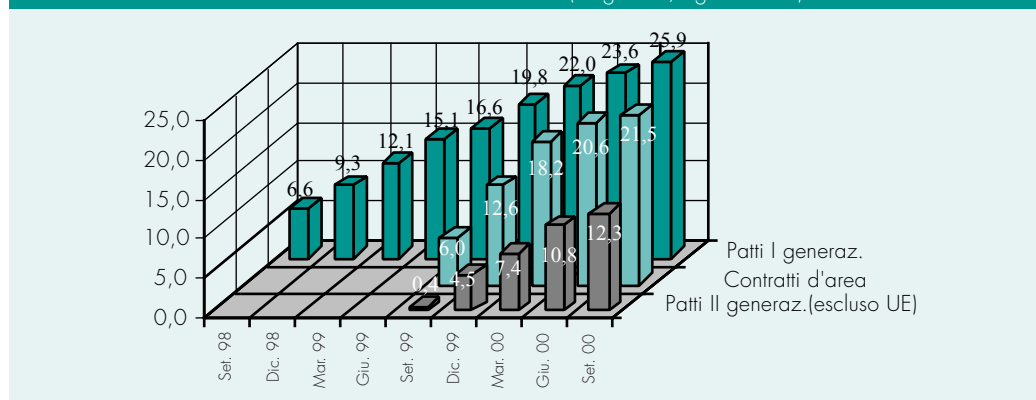
Programmazione negoziata

507 miliardi, oltre ai 72 stanziati dalla regione Campania per le iniziative ricadenti nel territorio regionale.

Da una prima analisi della serie storica dell'avanzamento finanziario dei nuovi strumenti di sviluppo, si evince che la maggior trasparenza e semplificazione delle procedure dei Patti di II generazione (approvati tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999) ha permesso l'inizio dell'effettiva realizzazione di questi, in termini di erogazioni, già dal settembre 1999 (mediamente sei mesi di intervallo), a differenza dei Patti di I generazione, approvati nel luglio 1997 e per i quali le prime erogazioni si sono avute nel settembre 1998 (oltre un anno).

L'incremento medio trimestrale delle erogazioni dei Patti si attesta intorno al 2,5-3 per cento (10-12 per cento annuo), mentre per i Contratti d'area si riscontra una velocità superiore di realizzazione (4-6 per cento trimestrale, circa 16-24 per cento annuo, probabile realizzazione in 5 anni); in termini assoluti, i Patti di II ge-

Figura IV.3.2 - AVANZAMENTO FINANZIARIO PERCENTUALE DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA (erogazioni/agevolazioni)



nerazione comportano erogazioni di 80-100 miliardi a trimestre (su una base di 2.500 miliardi), i Contratti d'area di circa 150-200 miliardi a trimestre (su una base di oltre 3.500 miliardi).

Prospettive dei Patti territoriali

La regionalizzazione dei patti, prevista già nel QCS 2000-2006 a valere sui finanziamenti per lo sviluppo locale (circa 50 per cento delle risorse di questo asse), potrà avere effetti rilevanti sul contesto locale con l'affidamento del compito di selezione a soggetti istituzionali più vicini al territorio. La produzione di nuovi beni pubblici e di esternalità positive sarà agevolata dalla separazione tra il momento della concertazione e quello della scelta dei beneficiari delle agevolazioni, dall'allargamento dei settori di intervento, dal più forte ruolo del soggetto responsabile come gestore delle risorse e organizzatore di progetti. L'introduzione del credito di imposta, che permette alle imprese dei patti di sostituire la componente di incentivazione dei loro investimenti, consente il potenziamento degli altri, più propri profili del patto riguardanti la progettazione degli investimenti pubblici mirati all'area di insediamento e al rafforzamento dell'agglomerazione produttiva (infrastrutturazione, ambientali, di formazione, di ricerca ecc.) e la fornitura di servizi amministrativi di qualità, per l'insediamento, l'ampliamento, il cambio di attività, attività consorziali.